



# La Voce di Fiume

NOTIZIARIO MENSILE DEL "LIBERO COMUNE DI FIUME IN ESILIO"

Direzione e Redazione in Padova (C.A.P. 35123) - Riviera Ruzzante, 4 - Tel./Fax (049) 8759050 - C/c Postale del Comune - N. 12895355

**CONCITTADINO, non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della Tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro «grido di dolore». - Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.**

## Amici,

molti di voi ricorderanno quella messa solenne di maggio a Roma, quando in una zolla di terra fiumana consacrata risepellimmo idealmente tutti i nostri morti. Ricordate la commossa e chiara allocuzione di Schwarzenberg? Un giuramento sacro per tutti i fiumani, al di qua e al di là dei confini, per dire ai morti: "Non vi dimenticheremo mai!".

La nostra preghiera che vestiva tutti i vivi di bianco con la promessa dell'Apocalisse ha elencato quei morti, tutti i morti delle drammatiche tappe della nostra storia italiana. Coperti da tutti i vessilli che hanno servito, esaltati da tutte le fedi in cui hanno creduto, onorati dal dovere assolto con purità di cuore e onestà d'intenti.

Erano i nostri morti onesti, quelli che i vivi hanno il dovere di ricordare per non rinnegare la propria storia. I criminali morti li abbiamo lasciati a Dio per onorare la Sua giustizia.

Una gran folla i primi, uno sparuto gruppo i secondi, sciagura inevitabile d'ogni epoca, d'ogni razza e d'ogni ideale. Lasciateci l'orgoglio, tutto fiumano, d'aver sempre avuto abbondanza degli uni e scarsità degli altri! Forse in questo anche oggi Rijeka (che per noi resta Fiume) si distingue da molte altre città dei Balcani.

A quella messa era presente il Vice Presidente del Senato della Repubblica Italiana, parlamentari di tutti i gruppi, rappresentanti d'alto livello d'ogni arma e specialità. Tutte le organizzazioni combattentistiche, tutti i movimenti e partiti politici erano stati invitati. Molti erano pre-

sentì. Quasi tutti avevano aderito. Volevamo, e l'avevamo detto da tempo (ancor prima che si rinnovassero i quadri dirigenti della Comunità degli Italiani) anche un rappresentante dei fiumani rimasti. Intendendo per "rimasti" quanti hanno visto la loro opzione respinta o hanno creduto in buona fede, senza mai sporcarsi le mani e l'anima, di poter creare una società nuova, più libera, più giusta. I vivi onesti. Gli altri, come i morti, li lasciamo a Dio. Volevamo un giovane, perché i figli dei rimasti sono per noi tutti uguali.

Quando portiamo i premi agli studenti, per San Vito, non chiediamo loro la lingua che parlano in casa o il cognome del padre o del nonno. Mai. Parlino croato o si chiamino Piskulic, li premieremo ugualmente quando scrivono e pensano bene nella nostra lingua italiana.

Correttamente, l'ex Presidente Varljen, non irretito, ci indicò il dott. Mauro Graziani che venne, e fu presente, non per le cariche ricoperte o per le eventuali associazioni cui appartiene, ma in quanto italiano. In quanto giovane, per sua fortuna, rappresentante ideale della nostra minoranza. Il migliore dei rappresentanti, come tutti i giovani, non avendo visto, fascismo e antifascismo, l'esodo e l'instaurazione dell'ordine nuovo a raffiche di mitra.

Lo abbiamo citato pubblicamente fra gli ospiti importanti per significare l'unità di un popolo di fronte all'unità dei suoi morti.

A Fiume qualche nostalgico del vecchio regime, orfano dell'OZNA, pentito di comodo, ha voluto fargli il processo e agitare di

## UNA LETTERA DEL MINISTERO

Da Bologna, la signora Maria Cristina Brizzi (figlia della concittadina Mariella Carposio) ci segnala di essere stata recentemente con la madre presso gli uffici del cimitero di Cosala (Fiume) per conoscere le modalità del rinnovo del contratto triennale della tomba di famiglia: il funzionario interpellato ha prospettato però varie difficoltà, richiedendo anche "un atto notarile in croato". La signora Brizzi si è sentita quindi in dovere di segnalare successivamente il fatto al nostro ministro degli Esteri Martino, con lettera dd. 17 luglio u.s., ricevendo debita risposta in meno di un mese.

Questo è il commento della signora Brizzi in merito alla risposta del no-

stro Ministero: "dopo cinquant'anni di menefreghismo e di colpevole omertà di centro-sinistra, oggi la causa di Fiume trova finalmente orecchie che non si fingono sorde". Ed ecco il testo della suaccennata risposta, su carta intestata "Ministero degli Affari Esteri, D.G.E.A.S., Ufficio I":

"Gentile Signora, ci riferiamo alla Sua lettera del 17 luglio scorso, con cui Ella ha qui segnalato le difficoltà amministrative e procedurali relative alla custodia della tomba di famiglia in Croazia.

La questione, che riguarda anche altri connazionali, è ben nota a questo Ministero, che non ha mancato di rappresentare ai dirigenti croati la nostra viva

aspettativa circa una più fattiva collaborazione in materia da parte delle competenti Autorità locali.

Desideriamo comunque informarLa che tale argomento rientra tra le tematiche che formano oggetto dei negoziati italo-croati di recente avviati tra le due parti. In tale ambito, da parte italiana si continuerà ad esercitare ogni opportuna pressione al fine di pervenire ad una equa regolamentazione della materia, nel rispetto dei diritti e delle aspettative dei nostri concittadini.

Con l'occasione, Le comuniciamo che la Sua richiesta è stata trasmessa alla nostra Ambasciata a Zagabria, per gli opportuni interessamenti e per il seguito di competenza".

fronte a quella sua partecipazione, semplice e sentita, il fantasma dell'irredentismo o peggio, una compromissione esecrando col nuovo nazionalismo neofascista. Tutta roba stantia che nemmeno in Italia riesce più a funzionare. Qualcuno, e in prima fila, a quanto mi consta, uno degli impenitenti e impuniti esaltatori del vecchio regime, che in Italia piange sulle "terre perdute", uno di quelli, tanto per intenderci che arriva a distinguere i morti onesti per conto dei vivi disonesti, voleva Graziani messo all'indice quale traditore della purezza ideale d'una comunità che è riuscita a crescere solo quando il regime è crollato e gli italiani hanno ritrovato il coraggio e la dignità

d'uscire allo scoperto. Quella Comunità ha arrancato per anni dietro a una centuria di mestieranti politici mentre il gruppo degli attivisti invecchiati si giocava a scopone il fallimento del sistema. I giovani, gli insegnanti, i professionisti, la gente dabbene, stava alla larga. Oggi, grazie a Dio, non è così.

Conosco gli attuali responsabili della Comunità. Pur non essendo giovanissimi hanno dimostrato un orgoglio nazionale che dà dei punti al nostro e una liberalità degna di quella nuova Europa che noi sogniamo per sopportare meglio l'ingiustizia di vecchi confini che ci dividono. Non credo che potrebbero associarsi mai a un processo del genere non aven-

do, a quanto ne so, una cultura da "caccia alle streghe". Mi onoro della loro amicizia.

Quindi li prego: date ai nostalgici inguaribili uno scantinato confortevole e igienico (una sala celtica ideologica) in cui possano liberamente masturbarsi di fronte all'immagine di Tito o di Stalin, a libera scelta finalmente!, e dite loro che se hanno dei morti onesti verremo nella loro chiesa, ammesso che ne abbiano una, ad onorarli senza riserve. Tanto per intenderci.

Nell'attesa, vi prego, date loro questo piccolo, incruento, Goli Otok a luci rosse come il marchio della loro stella. Per la nostra e la vostra serenità

Ci siamo già soffermati (sul nostro Notiziario del settembre scorso) sulle prime reazioni d'oltreconfine ad alcune disposizioni legislative italiane: in particolare sulle relazioni a quella normativa italiana che facilita il riacquisto della cittadinanza italiana da parte di singole persone, che per vari motivi a suo tempo l'hanno perduta e che - secondo la nuova normativa - non sono obbligate a rinunciare ad una loro eventuale cittadinanza croata o slovena ... o argentina ... (col risultato in pratica di creare una pluralità di situazioni di persone con "doppia cittadinanza" o "doppio passaporto" italiano-croato o rispettivamente italiano-sloveno ... oppure italiano-argentino ...).

Altre prese di posizioni sull'argomento si sono avute più recentemente e fra queste vorremmo ricordare anzitutto quella di quattro esponenti della "Comunità dei Fedeli [Cattolici] Fiumani" (prof. Ennio Tiblias, dott. Fulvio Varljen, Maria Grazia Frank, dott. Mauro Graziani), che hanno tratto spunto da un comunicato dei sacerdoti cattolici croati dell'Istria (comunicato quest'ultimo in cui si vogliono vedere "pericoli" per i croati nell'iniziativa del "doppio passaporto").

"Vogliamo ricordare ai sacerdoti - hanno dichiarato gli esponenti dei "fedeli fiumani" - che il loro gregge comprende tutti i fratelli appartenenti alla Chiesa cattolica universale.

Ci chiediamo perché essi vedono minacce là dove non esistono.

Protestiamo perché non desideriamo sentire la voce anche dei loro fratelli in Cristo di nazionalità italiana".

"Le paure [sulla doppia cittadinanza] di cui siamo testimoni negli ultimi tempi - ha dichiarato dal canto suo il deputato autonomista istriano Dino Debeljuh - fungono solo da testimoni di una politica (dei vertici) errata nei confronti dell'Istria e dei suoi abitanti, perché sono pienamente coscienti, del fatto che se l'Italia concedesse la doppia cittadinanza in Istria alla stessa maniera della Croazia, si arrivereb-

be a cifre preoccupanti, cifre che segnerebbero una disfatta completa della politica dei vertici statali [croati] nella loro strategia verso l'Istria".

Estremamente interessante ci sembra anche un lungo editoriale del quindicinale "Panorama" dell'EDIT (stampato a Fiume), nel quale - con riferimento a certe paure croate e slovene relative alla tanto discussa "doppia cittadinanza" - vengono espresse le seguenti valutazioni: "Per mezzo secolo nei rapporti con un'Italia non semplicemente postfascista, bensì antifascista al governo e all'opposizione di maggior peso, la politica jugoslava di cui hanno ben fruito tutte le repubbliche federate, è stata arrogante per non dire sprezzante su vari problemi e in primo luogo per quanto atteneva alla tutela della minoranza italiana.

I risultati sono arcinoti nel calo della sua presenza sul territorio per fenomeni non fisiologici ma di patologia sociopolitica".

"Se un duro rimprovero su quegli anni c'è da fare - osserva il citato editoriale di 'Panorama' -, esso va rivolto alla eccessiva acquiescenza del governo italiano su motivazioni o pressioni dei 'carissimi' alleati occidentali in costante flirt con l'abilità diplomatica del maresciallo Tito, per non dire di una opposizione degna della condanna dantesca di Celestino V nella sua incapacità di assumersi autonome e rigorose responsabilità [...]. Abituati ai toni felpati della tradizionale politica italiana [... a Zagabria e a Lubiana ...] non riescono a capacitarsi che anche ad occidentale c'è chi ha finalmente capito con chi ha da fare, pur rigettando, anzi proprio per questo, i metodi di soluzione balcanica dei problemi".

"Fece male il buie della favola esopica a dare del 'cornuto' all'asino - afferma il citato editoriale di 'Panorama' -, e chi grida al fascismo e nazionalismo altrui dovrebbe prima guardarsi attorno e chiedersi se in casa propria [ex jugoslava], oggi grossolanamente e da mezzo secolo sotto mentite spoglie, quel male non abbia fatto scempio di coscienze e istitu-

zioni".

A questo proposito si citano in particolare per l'esperienza jugoslava dell'ultimo dopoguerra a Fiume e in Istria: la chiusura di tante scuole, le ingiunzioni di politiche e dirigenze "lige al regime nell'ambito del gruppo etnico italiano", le accuse di "ostilità verso la patria socialista".

E l'editoriale di 'Panorama' si conclude con queste parole: "Chi [... a Fiume e in Istria ...] ha tutti i requisiti per esigere l'ottenimento giuridico della cittadinanza italiana, cosa dovrebbe fare? Rinunciarci? In nome di quali 'ideali' superiori? Per lealtà a quali valori? Nel ricordo di quali benemerenze? E con tali preclusioni si presume di 'entrare' nell'Europa comunitaria? Ma sanno i governanti delle repubbliche postcomuniste [di Croazia e Slovenia] che gli Italiani d'Italia, come i Francesi, Tedeschi, ecc. dispongono non più del passaporto, bensì di una carta d'identità europea per spostarsi da Lisbona ad Atene, da Londra a Palermo? [...] E la prospettiva di una doppia cittadinanza, in attesa di un'unico per tutti, in ambito europeo, è da respingere rispetto al certificato di 'purezza etnica' in voga nella Balcania? Provate, signori, a chiederlo al popolo.

## RASSEGNA STAMPA

AA.VV., **Idee**, ne "Il Secolo d'Italia", dd. 14 settembre 1994, pp. 8-9.

Paginone centrale del quotidiano suindicato, imperniato su tre diversi articoli.

A conclusione del primo di questi tre testi (intitolato "Sulla Carta del Carnaro non si è accumulata la polvere..."); **Claudio Schwarzenberg** afferma: "l'interesse per la Carta del Carnaro sta soprattutto nel fatto che essa è indubbiamente un testo giuridico che si può considerare emblematico delle inquietudini sociali e dei fermenti politici diffusi e operanti in Europa negli anni successivi alla prima guerra mondiale".

Achille Ragazzoni nel secondo degli articoli ricordati (intitolato "A Fiume

## PESCHIERA 1994

I nostri tempi tecnici di stampa non ci consentono di illustrare in questa edizione del nostro Notiziario lo svolgimento del recente raduno di Peschiera. Ci dobbiamo limitare quindi ad una breve indicazione dei nomi dei concittadini chiamati dal nuovo Consiglio Comunale a ricoprire i più importanti incarichi della nostra organizzazione.

Precisiamo quindi che: Claudio Schwarzenberg è stato confermato Sindaco e Mario Stalzer è stato eletto Segretario Generale. Comporranno la nuova Giunta Esecutiva: Lino Badalucco (Vicenza), Amleto Ballarini (Roma), Mario Branchetta (Bologna), Guido Brazzoduro (Milano), Mario Dassovich (Trieste), Renata Dubs-Luciani (Bologna), Alfio Moderrini (Camogli - GE), Luigi Peteani (Novara), Elio Saggini (Trieste), Vittorio Trentini (Bologna), Ettore Viezzoli (Trieste), Edoardo Vollman (Padova).

## MA CHE SVISTA

E' stata indirizzata dal cav. Aldo Secco (presidente della sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste) la seguente lettera al comm. Tullio Delise (presidente della federazione di Trieste dell'"Istituto del Nastro Azzurro"): "Sul Notiziario 'Il Nastro Azzurro' di luglio edito dalla Vostra Federazione, e più precisamente a pagina 23 [...], nella cronaca dedicata all'67<sup>a</sup> Adunata Nazionale degli Alpini, si legge che ad essa hanno partecipato, fra le rappresentanze provenienti dall'estero, anche quelle della Jugoslavia (Zara, Fiume, Pola). La preghiamo, signor Presidente, di interessarsi presso la redazione della rivista stessa, per correggere questa defini-

zione, in quanto trattasi, come Ella ben sa, di alpini esuli da quelle terre e non di alpini colà attualmente residenti [...]."

In risposta alla lettera surriportata il comm. Delise ha così risposto. [...] Ci preme far presente che il periodico di che trattasi non è edito da questa Federazione [di Trieste] ma dalla Presidenza Nazionale di Roma".

Ed ecco infine il testo della lettera inviata prontamente dal comm. Delise alla Direzione del giornale "Il Nastro Azzurro": "[...] Per quanto ovvio, significo che alla più che giusta lagnanza della Lega Nazionale [di Trieste] sarà doverosa una correzione da pubblicare sul prossimo numero del nostro Giornale".

me l'ultimo lampo del Risorgimento") rifà la storia delle vicende fiumane degli anni 1918-1920 e commenta: "Nei libri di scuola di queste cose si parla poco, perché non fanno onore al nostro Paese: tali fatti sono in ideale continuità con quelli di Aspromonte, dove i soldati sparavano sui garibaldini e, sulla stessa linea, si sono trovati quei politicisti della Prima Repubblica che hanno ceduto la zona B di Trieste alla Jugoslavia...".

Amleto Ballarini infine nella parte conclusiva della sua intervista concessa ad Angela Maria Schwarzenberg si sofferma sulle iniziative portate avanti nell'attuale città di Fiume dalla Società di Studi Fiumani. In quel contesto (intitolato "Salviamo l'anima

italiana della città") leggiamo le seguenti parole: "Non vi è mai negli esuli e nei rimasti, di fronte ai croati, manifestazione alcuna di retorica irredentistica, attualmente improponibile; vi è, quando serve, ostentazione sacrosanta della dignità nazionale mai inferiore e mai meno degna di quella che ci viene contrapposta [...]. Quanto abbiamo realizzato a Fiume dialogando e facendoci stimare, nel nome e nel segno della nostra antica cultura italiana, pare non interessi affatto al nostro ministero degli Esteri. Ascoltano i vecchi santoni senza seguito e senza idee di un associazionismo "adriatico" o "giuliano" fassullo, prosperato sotto l'ombra della Democrazia cristiana [...]. In realtà è un

vecchio pretesto per dividere la torta di scarse sovvenzioni. Gli aiuti per gli italiani d'oltre confine si fermano a Pola. A Fiume arrivano le briciole. Vengono gestiti in regime di monopolio senza che nessuno mai vada a vedere come vanno le cose".

*F. ant., Ma è un rancore fuori tempo...*, ne "La Cronaca nord-est" (Trieste) dd. 4 agosto 1994, p. 10.

Ecco il testo integrale della nota:

"Fino a tre anni fa facevano parte della stessa nazione, oggi sono ospiti sgraditi e hanno bisogno del visto anche solo per attraversare il confine.

Comunque si interpreti la tragedia jugoslava - 'mercato' contro comunismo, guerra di cultura e religione, anacronistico nazionalismo - le code davanti al consolato sloveno [di Trieste] fanno tristezza. La repubblica slovena è stata coraggiosa e abile a destreggiarsi in mezzo alla disgregazione della Federazione, e la sua scelta merita rispetto. Ma quel visto richiesto a poveri emigranti [serbi e montenegrini] assomiglia tanto a un rancore fuori tempo. O a un modo squallido di ricavare quattrini da chi non può fermarsi in Istria per le vacanze. Dopo gli anni della freddezza tra est e ovest, è una 'propusnica' alla rovescia: italiani e tedeschi passano lisci con la carta d'identità, per i serbi [e montenegrini] ci sono code, sudore e quattrini.

Più che la nuova Europa, sembrano i vecchi Balcani".

**GIORGIO BLAIS-ANTONIO SCARANO, Una ferita ancora aperta**, in "Alisei", n. 9, 1994, pp.17-27.

Un ampio "reportage del Touring Club Italiano" che affronta il tema dell'attuale situazione degli italiani in Istria (ed anche a Fiume e Zara). Nel relativo sommario leggiamo anzitutto le seguenti semplici frasi: "quindici secoli di presenza italiana, poi cinquant'anni di slavizzazione"; "un esodo di proporzioni bibliche e, per i pochi rimasti, una dura lotta per l'identità". Più avanti, con una punta di ottimismo largamente apprezzabile, nel medesimo sommario si afferma: "oggi i giochi si riaprono nell'Istria divisa

tra Slovenia e Croazia"; "si affaccia il progetto di un'euroregione semiautonoma, ponte della concordia tra mondo latino e mondo slavo, patria prospera e giusta di tutti gli istriani".

**Giovanni Lugaresi, Il reduce racconta**, nel n. 3, 1994 (a.X), del trimestrale "Per l'Italia" (PD), p. 6.

L'Autore si sofferma sulla recente tesi di laurea di Rossella Causarano ("Immaginario e ricordo. La memoria italiana sulla Campagna in Russia, 1941-1943"), e scrive: "Le motivazioni di quell'argomento derivano dalla passione per il periodo storico particolare e, ovviamente, per [...] una presenza familiare". In particolare la ora accennata "presenza familiare" è quella del ten. col. Francesco Prosperi, nato 91 anni fa a Fiume, nonno materno della dott. Causarano.

**Aldo Priore, "Ma quel testimone illustre in un processo a Parenzo era proprio Dante in fuga?"**, ne "La Cronaca nord-est", n.s., a.I., n. 130, 7 luglio 1994, pp.18-19.

«Tra gli storici più accreditati - scrive il Priore - si va facendo largo l'ipotesi [...] che Dante Alighieri ('il ghibellino fuggiasco') nel suo vagabondare nell'Italia del nord [...] avesse messo piede in Istria e precisamente a Parenzo e a Pola [...].

Enea Marin, istriano di nascita e di predilezione, [...] ha risollevato l'annosa questione con uno studio condotto con acribia e senza animosità campanilistica [...].

[Esplicita] è resa la presenza di Dante in Istria quando il Poeta stesso descrive i confini orientali d'Italia con i celebri versi: "Sì com'a Pola, presso del Carnaro / ch'Italia chiude e suoi termini bagna, / fanno i sepulcri tutt'il loco varo". Ossia: come a Pola, presso il golfo del Quarnaro, che delimita l'Italia e ne bagna i confini ("termini"), le tombe rendono tutto il terreno vario ("varo") e lugubre quale si presentava agli occhi dei due viandanti, Dante e Virgilio, la desolata campagna al di là delle mura di Dite. Ora la descrizione non può essere così precisa e particolareggiata senza una conoscenza diretta dei luoghi e della toponomastica istriana [...].

E il piranese Giovanni Tagliapietra ricorda come: "Nessun istoriografo o poeta, prima di Dante, adoperò la parola Carnaro, per indicare quel seno del mare Adriatico che dicevasi Sinus Liburnicus o Flanaticus ...; Carnaro, antichissima voce nella lingua viva delle popolazioni stanziate alle sue sponde. Dante da quelle genti di vivo udito dee aver tolte ...". E il Kandler rileva: "Nessuno prima di Dante ha registrato il nome del Carnaro, nessun scrittore classico lo disse termine d'Italia ... Dante dunque ha veduto quel termine, la cui denominazione egli non ha preso nò dalla lingua nobile, nò da quella geografica" [...].

[Relazioni e interventi alla tavola rotonda di Albona dd.11.VII.1994 sul 50.mo dell'Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume], in "Panorama" (di Fiume-Rijeka), a.XLIII, n. 14, 31.VII.1994, pp. 27-34.

Si ricorda che l'organizzazione denominata "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume" è stata fondata in clandestinità nel luglio 1944 presso Albona su iniziativa principalmente del partito comunista croato.

In occasione della recente "celebrazione" di quell'avvenimento, Luciano Giuricin ha affermato fra l'altro: "purtroppo, da anni, [...] eravamo abituati più a celebrare ed osannare che a ricostruire la [...] vera storia"; nel settembre 1943 in Istria e a Fiume ci

furono due "Resistenze", e cioè una nelle città e località maggiori (senza una prevalenza degli elementi croati), ed una seconda invece nelle campagne (con la determinante partecipazione, in parte spontanea ed in parte organizzata, delle masse contadine croate); la cosiddetta riunione costitutiva della "Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume", o U.I.I.F., fu promossa nel momento in cui si credeva che stesse per verificarsi uno sbarco anglo-americano in Istria (e contemporaneamente si pensava che tale sbarco potesse avere l'appoggio di elementi antifascisti italiani di tendenza asseritamente "reazionaria"); il principale compito imposto all'U.I.I.F. fu quello di "combattere la reazione italiana" ("e in particolare il Movimento autonomista a Fiume, per neutralizzare il quale, nell'ottobre 1944 era stata addirittura fondata *La Voce del popolo*").

Ancora in questa occasione Apollinio Abram ha dichiarato: "La questione del Cominform [sin dal 1948] aveva provocato [in Jugoslavia] un indebolimento delle forze di sinistra risvegliando le istanze nazionalistiche all'interno del partito unico [comunista jugoslavo] che avrebbero operato negativamente nei nostri riguardi. Ebbe, quindi, inizio il periodo degli attacchi concentrici contro il gruppo etnico [italiano], sottoposto nel contempo a un grave isolamento".

**Carlo Ghisalberti, A proposito della revisione del Trattato di Osimo**, in "Coordinamento adriatico", a.II, n.3-5, marzo-maggio 1994, pp.4-5.

Si osserva nella parte conclusiva di questo scritto: "[...] una sistemazione pacifica della regione [istrio-fiumano-dalmata ...] potrà nascere solo dal riconoscimento che gli attuali Stati successori della Jugoslavia faranno delle autonomie regionali caratterizzanti la natura composta dal punto di vista etnico di questo disgraziato paese [...]. Il nostro governo deve, quindi, rivendicare l'autonomia delle regioni nelle quali abitano oltre l'Adriatico nuclei cospicui d'italiani in una forma non diversa da quella che l'Italia ha concesso agli altoatesini di lingua tedesca nella regione Trentino-Alto Adige".

Infine secondo Pietro Nutrizio: dopo il 1948 in Istria e a Fiume la "diritta via" sarebbe stata smarrita, con le ambiguità e i compromessi della "battaglia contro il Cominform", che spalancando le vie del potere ai politicamente amorfi e socialmente carrieristi, diede la stura a una prassi resprensiva e negatrice delle istanze più genuine della lotta di liberazione di tutti gli ambiti, compreso quello nazionale. Allora tra le nostre file non sono mancati i Quisling, per pochezza morale e inconsistenza culturale".

## DALLE PROVINCE

### DA TRIESTE

"Questa corona che qui oggi abbiamo ... deposto, vuole testimoniare la nostra gratitudine a coloro i quali, allora, accorsero per salvare il sacro diritto della nostra Fiume. Noi continueremo questo rito anche nel futuro, per contestare soprattutto l'ingiustizia e l'offesa arrecata al nostro popolo".

Queste parole sono state pronunciate da Aldo Secco, presidente della Sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, l'11 settembre u.s. a San Polo Monfalcone, in occasione della deposizione di una corona d'alloro sulla stele che ricorda la "Marcia di Ronchi", capitanata da

d'Annunzio, del 1919.

Alla cerimonia, promossa dalla sezione di Fiume della Lega Nazionale di Trieste, erano presenti: una rappresentanza del Libero Comune di Fiume in Esilio, con alla testa il Segretario Generale rag. Carlo Cosulich, i vessilli della Lega Nazionale e della sua sezione di Dalmazia e dell'Unione degli Istriani, una rappresentanza dei Combattenti di Monfalcone e Ronchi, numerosi fiumani e dalmati.

### MESSAGGIO DI UNA PITTURA

Si è svolta dal 24 settembre al 15 ottobre c.a. nella Villa Pisani di Stra (con il patrocinio del Co-

mune di Stra e della Provincia di Venezia e con la concessione del Ministero dei beni culturali e ambientali) una mostra di pittura di Carlo Mihalich intitolata "Nel tempo, il quotidiano".

Il nostro concittadino si è avvalso di tecniche pittoriche diverse (olio, acquerello, tempera, miste). Ma i formalismi pittorici dell'artista - è stato osservato - "non imbrigliano il messaggio di una pittura che è soprattutto di contenuti".

### APPUNTAMENTO A SAN CANDIDO

Anche il prossimo inverno verrà organizzata la settimana sciatoria a San Can-

dido per gli appassionati della montagna. Si rinnoverà così quello che è diventato ormai un radunetto tradizionale di tanti nostri concittadini.

Ci si ritroverà ancora all'Albergo Capriolo: la settimana si svolgerà da sabato 11 febbraio a sabato 18 febbraio 1995. Per coloro che vorranno trattenerci per due settimane il prezzo per settimana non cambierà (purché si trascorra un'altra settimana intera e purché si provve-

da molto in tempo alla prenotazione).

Ed ecco i prezzi: mezza pensione 350.000 lire alla settimana, pensione completa 420.000 lire alla settimana; supplemento per stanza singola L. 7.000 al giorno.

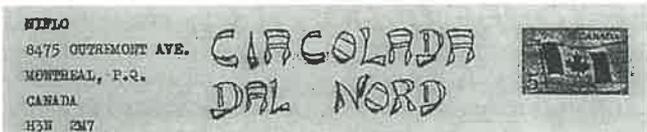
Le prenotazioni vanno fatte direttamente all'Albergo Capriolo entro e non oltre il 10 dicembre 1994 (dopo tale data non si garantisce la disponibilità dei posti). Bisogna precisare alla direzione dell'Alber-

go che si fa parte del gruppo **FIUME**.

Indirizzo: Albergo Capriolo, via Pusteria 2, San Candido, 39038 BZ. Telefono 0474 73.14.3 Fax 0474 914069.

La direzione dell'Albergo precisa che non potrà non tenere conto (con conseguenti presumibili lievi ritocchi del prezzo) di eventuali più recenti variazioni dell'imposta IVA decise dalle autorità competenti.

## OLTR'ALPE E ANCOR PIÙ IN LA



Stadio, Opera, Zinema-Teatro. Sti qua jera almeno tre modi de passar el tempo in tela zità de Fiume prima dela guera. Mi no digo che no ghe jera gnente altro da far. Digo solo che molta gente jera atirada da ste tre robe. Son sicuro che forse qualche-dun gaveva qualcosa de mejo de far e, se cussì, che el scrivi lui qualche Ciacoladina a parte.

El Stadio, come ben se sa, jera quel de Cantrida, indove che, da setembre a giugno (e anca luljo), la FIUMANA giogava ogni seconda domenica le sue partide de Serie C. No steme coreger; so che la FIUMANA ga giogà una sola stagion - quella del 1941-42 - in Serie B. I sportivi de Fiume no mancava de far numero in quei dopranzi che forse qualche-dun ancora ricorda. Anca i muleti senza schei se ingrumava vizin la Cassa e, con ocioni che spacava el cor, i pregava ai tifosi che stava per pagar: "Signor, la me prende drento?..." Mi credo che, prima o dopo, tuti finiva intorno el

campo, specialmente quando el sior Parenzan, che strazava i biljeti, a un zerto punto girava la testa e fazeva passar tuti. E cossa fazeva i tifosi che no gaveva fliche? I spassegiava sul marciapiè del Viale Italia sora el Campo Sportivo e i cucava oltre el mureto, anca se ghe jera là de servizio un per de tubi che li sburtava avanti zigando "Zircolar, zircolar..." Insomma chi che podega e chi che voleva, la partida la vedeva.

Per quei che ghe piaseva la Opera - e ghe ne jera molti -, ma no podega pagar tropo per posti de palco o de platea in teatro, esisteva el "CARRO DI TESPI", che jera una spezie de compagnia operistica ambulante. I cantanta no jera mal, ma forse no i se gaveva mai fato nome o i zercava de farse un nome. I vegniva a Fiume de estate in tei ani '30 e i meteva sora palcoscenico e platea in tel grandò piazz del Istituto Tecnico e dela Caserma "Macchi" dei Finanziari. Anca qua i tubi gaveva lavor, zercando de

far zircolar quei che "per caso" passava per la via Padova e se fermava per scoltar qualche bela aria.

E quei che abitava in via Parini 2 i gaveva spettacolo gratis dale finestre che dava propio sul palcoscenico. Scometo che i gaveva molti ospiti e visite in quei giorni...

Ve mostro qua una cartolina molto rara del 1935 de lavoranti che pronta la scena de "CARRO DI TESPI". La xe stada fata dal fotografo G. BERGER, che a Fiume gaveva el studio in Via G. Bovio 7. Ghe ne go ancora 2 differenti de ste cartoline e, se la Direzione dela "VOCE" vol e pol, le farò publicar prossimamente.

Continuemo adesso col Zinema-Teatro e più precisamente col FENICE. Tutti i fiumani che voleva veder un bon film e un bel spettacolo de varietà andava al Teatro Fenice.

I più furbi fazeva biljeto co' scominciava el varietà. I lo guardava tuto, dopo i guardava el film e poi i guardava el varietà ancora una volta.

Lassemo perder el film. Fra le compagnie de varietà, una dele più popolari jera quella de ANGELO CECHELIN, nato a Trieste el 23 ottobre 1894 e morto

nel 1964.

El suo repertorio jera tuto in dialeto triestin, squasi preziso a quel fiuman; la gente andava mata per le sue batude e carigade politiche. E, più de una volta, el Cecchelin andava finir in canon. Uni vizini de casa che gavevo, jera lontani parenti del Cecchelin e i me mostrava fotografie de una sua fia che se ciamava Edera e fazeva patinaggio a rodele. El Cecchelin jera sposado, ma veramente no 'l viveva in famiglia. El stava cola sua compagna de arte JOLE SILVANI, un bel toco de dona cola cavelada rossa, che forse qualchedun ancora ricorda.

E per ogi, fin che no trovo qualcosa de novo o de vecio per presentarve, se fermemo qua.

Niflo

### EL FIUMAN...

... (edito a Newport, Vic.-Australia, da Lumi Trentini) anche nel suo n.5 (a.XIV) dd. 15 sett. c.a. è ricco di servizi giornalistici e di corrispondenza. Privilegeremo anche in questa occasione la rievocazione di Benito Ranaldi, dedicata al "trasferimento" di nostri concittadini dall'Europa all'Australia nel lontano 1950.

"[...] Erimo paroni dela nave - scrive l'amico Ranaldi -. Ma anche quel ga avudo poca durata, el mar la gaveva con noi: 'Erimo entradi in piena burasca'. Erimo entradi nell'Oceano Indiano [...].

Dopo circa trenta giorni de rivoltamento de stomaco, el 25 settembre 1950 se gavemo (grazie Dio) ancoradi sula banchina dela stazione marittima de Fremantle, e dopo le usuali visite de protocollo ga inizià el sbarco, ingrumando quelle poche straze che purtroppo possedevamo. Un treno ne spetava pazientemente, per portarne chissà dove, e dopo qualche ora de preparativi, gavemo scominzià a moverse [...]. Dopo circa tre ore de viaggio, semo arivadi a Northam, a pressapoco 150 km. da Perth. Nela periferia dela piccola città, era situada la nostra nova dimora, da come i ne gaveva deto, era un ex campo de prigionieri italiani. Le nostre prime impressioni?

Tristezza e nostalgia per la nostra bela Trieste, Venezia, Milano, tante altre bellissime città italiane.

Ma quel che più conta, in un atimo erimo dientadi tristi e silenziosi. Non solo per le mille domande che intimamente se fazevimo. Saremo contenti in questa tera? Cosa ne riserveva el nostro destin? Questo era l'inizio del vero 'Esilio'. Confidarse i nostri pensieri l'uno con l'altro, era quasi impossibile, se ti aprivi la boca per parlar, in un atimo la te era piena de mosche, ma gavemo imparà presto a capirse a moti, i australiani ne guardava come instupididi, forse pensando che i doveva aprir un novo manicomio. Naturalmente, era da rider, così gavemo fato presto a abituarse ale mosche, sventolando le mani a destra e sinistra [...].

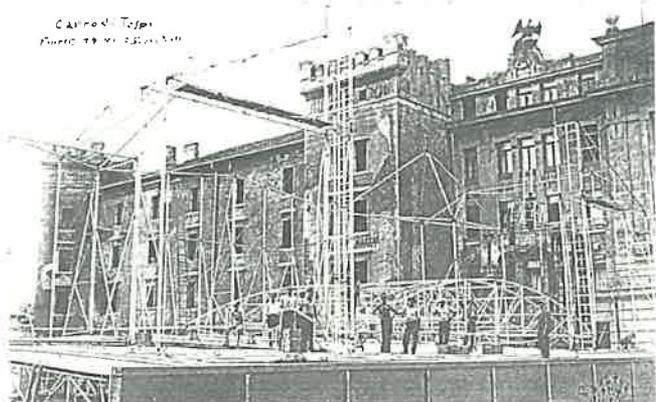
### OSSOINACK E L'ADRIA

*Riceviamo e pubblichiamo la seguente nota, che vuole integrare l'articolo intitolato "Dal Quarnero al Rio de la Plata" già da noi pubblicato nel marzo scorso:*

"A proposito di quanto letto avevo più volte pensato di scrivervi più ampiamente la storia di questa **ADRIA** che forma un binomio con Luigi Ossoinack ormai scomparso.

Quest'uomo non si è fermato dopo aver vinto, ma ha voluto, desiderato e concretato un piano di azione ancora più grande. Dopo Montevideo è sbarcato in Porto Alegre, capitale del Rio Grande do Sul (Brasile), costruendovi un pastificio che ha rivoluzionato il mercato della pasta, tecnicamente e commercialmente, ancora attorniato da un'équipe di gente nostra.

Questo accadeva negli anni 1951-1957. In quest'ultima data subentrava un grave disastro, il pastificio di Porto Alegre prendeva fuoco e bisognava ricostruirlo con tutta urgenza per evitare che la concorrenza entrasse nel mercato dell'**ADRIA**. Sempre con lo stesso coraggio e fermezza Luigi Ossoinack correva a S. Paolo per acquistare un piccolo pastificio e adattarlo il più possibile al prodotto **ADRIA**.



In brevissimo tempo infatti il pastificio di S. Paolo produceva con tecnica **ADRIA**, garantiva così il tempo necessario per la ricostruzione del pastificio di Porto Alegre. Ma S. Paolo progrediva ulteriormente, tanto da superare in breve la produzione di Porto Alegre ed assorbire una buona parte del Brasile.

Fra il 1957 ed il 1973 l'**ADRIA** del Brasile diventava uno dei cinque maggiori pastifici del mondo. Basta menzionare un solo dato: otto milioni di chilogrammi mensili. Nello stesso anno 1973 Luigi Ossoinack decideva di vendere l'**ADRIA** brasiliana completa e di continuare con quella di Montevideo. E l'**ADRIA** brasiliana fu venduta ad un forte gruppo multinazionale americano il 26 settembre 1973. Gli elementi umani che avevano contribuito a quanto detto rimasero al loro posto e dimostrarono capacità, onestà, lavoro, anche con i nuovi proprietari. Più tardi questa schiera di persone si sganciò dall'**ADRIA** brasiliana per occupare posti superiori in altre ditte o per creare un proprio lavoro e quindi rendersi indipendenti.

Penso che vale la pena di menzionare un'altra attività che è sorta in Italia a Pomezia (Roma) in funzione dell'**ADRIA** brasiliana. E' stata costituita l'"Essonica", sempre capitanata da Luigi Ossoinack, per costruire macchine per la produzione di pasta con nuovi concetti, rivoluzionari a quell'epoca, macchine che poi sono state esportate in Brasile ad uso dell'**ADRIA**, e qualche macchina è stata

venduta in Italia a pastifici rinomati italiani. Anche l'"Essonica" di Pomezia è stata costruita e amministrata e diretta da nostra gente.

*Candiano Marussi*

## APPUNTAMENTO A MONTREAL

L'Associazione Famiglie Istriane Giuliane Dalmate di Montréal (Canada) ci comunica che nei giorni 1-2-3 settembre 1995 si svolgerà in quella città il periodico raduno internazionale dei nostri correghionali. Sarà un'occasione per recontrarci e per riaffermare assieme anche "ieri-mo-semo-saremo".

## DA PORTLAND (OR. USA)

Il concittadino Bruno Toncinich ci fa cortesemente pervenire (da Portland, Or., USA) copia di una pagina del giornale "L'Italo-Americano", edito a Sun Valley (California, USA), che nell'edizione del 25 agosto u.s. riporta un'interessante nota sulla situazione degli italiani che vivono a Fiume e in Istria. Per quanto riguarda però certe... indicazioni geografiche, non possiamo fare a meno di osservare che in quel testo sulle parole "Istria e Fiume" sembra prevalere altra espressione ("Croazia"); e addirittura nelle didascalie di due fotografie Fiume viene definita "città croata" (sic!).

## GUARDANDO A EST

Le trattative in corso con Slovenia e Croazia non devono essere considerate come "un problema marginale" ma come "esigenze vitali della politica estera italiana nell'intera area balcanica": lo hanno affermato gli esuli dalmati nella mozione che ha concluso i lavori del loro 41° Raduno. E' stato anche chiesto ai Governi delle repubbliche di Croazia e Slovenia ("così diffidenti e chiusi nel recinto del nazionalismo") di abbandonare le

paure e di capire che la loro domanda d'Europa non può prescindere dalla conoscenza e dall'applicazione delle sue regole. In particolare le regole fondamentali della convivenza comunitaria vanno identificate: "nel rispetto della persona, nella tutela della proprietà, nella liberalizzazione del mercato immobiliare e nella libertà di soggiorno per i cittadini dell'Unione europea in tutti gli Stati che vogliono diventare membri".

## I CONCITTADINI SCRIVONO

Il concittadino **GIUSEPPE ZENCOVICH** ci scrive da Sanremo (IM) segnalandoci una "attraente ipotesi" pubblicata nell'opera "Regioni e mete", vol. II, ed. T.C.I., 1991.

Ecco il testo segnalato: "L'isola di Sàsego (Susk), larga meno di 4 chilometri, è costituita interamente da sabbia. La sua origine ha suscitato da decenni l'interesse degli scienziati: si ipotizza che il fiume Recina [Eneo], scendendo dalla montagna, abbia trascinato in epoche remote, in mezzo al Golfo del Quarnaro, detriti di calcare ridotti a sabbia".

\*\*\*

Ci scrive da Ponte di

Brenta (PD) **ALDO CORNACCHINI**, facendoci pervenire copia di una sua lettera inviata al principe Otto d'Asburgo: con riferimento ad un'intervista rilasciata dal Principe stesso al giornalista Marino Parodi e pubblicata sul settimanale "L'Italia", n. 31.

In tale lettera si lamenta anzitutto che all'intervistato non sia stato chiesto un giudizio "sull'esodo forzoso dei 350.000 italiani della Venezia Giulia che a seguito del **DIKTAT** furono costretti a lasciare case e beni". Si deplora poi che nell'intervista in questione non si sia fatto cenno delle "barbarie compiute [in Croazia e Slovenia] nei

confronti degli italiani inermi ... dopo l'8 settembre 1943...".

\*\*\*

Il cav. **ANTONIO MAIDICH** ci scrive da Firenze auspicando che "La Voce di Fiume" sia sempre portata avanti "come è cominciata" e che continui a "battersi per gli ideali della Patria".

"I nostri militari - scrive il cav. Maidich - non furono mai degli assassini come lo raccontano certi italiani di serie B. Non abbiamo preso mai bambini per i piedi e lanciati in alto e presi a bersaglio, ma abbiamo diviso il resto del rancio con loro".

## CARA "VOCE"

### UNA SEGNALAZIONE

Scriva il gen. **LADISLAO SZÖLLÖSY**:

«Ritengo opportuno richiamare la Sua attenzione - e quella di certi lettori della "Voce di Fiume" - sul volume "Un debito di gratitudine. Storia dei rapporti tra l'esercito italiano e gli ebrei della Dalmazia (1941-43)". Autore ne è lo storico israeliano Menachem Shelach [...]. Penso che il libro potrebbe essere letto - e forse anche capito - da quei nostri concittadini in esilio, i quali - in preda al raptus di Richiamo alla Foresta Slava - intendono giustificare le foibe slave".

"Leggo sempre - conclude il gentile. Szöllösy - con molto interesse la 'Voce di Fiume' [...]. Urtano, però, il mio animo gli scritti di certi 'revenants'...».

### DOMANDE E RISPOSTE

Ci scrive **OTTO SAMBOL** da Gibson (B.C. - Canada):

"Dopo moltissime vicissitudini, nel 1776, la Città [di Fiume] fece parte del Regio Governo Ungarico e nel 1779, con un decreto dell'austriaca Maria Teresa, Fiume venne dichiarata corpo autonomo della corona ungarica e **NESUN** fiumano lasciò la propria città, dove ciononostante si continuò a parlare sempre la lingua italiana e poco dopo moltissimi slavi vennero a stabilirsi in Città causa i giganteschi la-

vori che erano stati intrapresi. Dall'altra parte dell'Eneo, però, anche Sussak si ingrandiva, ma questa faceva parte di un distretto del regno di Croazia, sempre nell'ambito dell'Impero Austro-Ungarico.

Poi, il 27 gennaio 1924, Fiume divenne italiana, e siccome, in quella data, io non ero ancora nato, vorrei fare questa domanda: [...] quanti di loro [di nazionalità croata] lasciarono la Città perché non vollero stare 'sotto il dominio italiano'? Quello che, invece, non serve che nessuno mi risponda è che, quando nel 1945 Fiume andò sotto la Jugoslavia e divenne Rijeka, 54 mila fiumani, su una popolazione di 60 mila, abbandonarono la Città rifiutando così di diventare croati. [...] Ancora si può dedurre che già nel 1924, la maggioranza dei croati che vi abitavano preferirono vivere 'sotto' la 'tirannia italiana' che non andarsene oltre il fiume Eneo a vivere con la loro gente, in Jugoslavia".

Dopo queste considerazioni, ci viene chiesta qualche delucidazione sui cognomi in "ich" (rispettivamente in "ic"). Citiamo anzitutto in proposito le seguenti indicazioni dell'on. Renzo de Vidovich (già pubblicate sul quotidiano triestino "La Cronaca" dd. 7.IX.1994): "[dei] cognomi che finiscono con la 'ch' [...] solo una parte sono di origine serba, croata o montenegrina. In tantissimi casi si tratta di nomi

italiani, greci o tedeschi, cui è stato aggiunto il suffisso 'ch' di origine slava per significare semplicemente 'figlio di'. Ad esempio [...] il bergamasco Tommaseo il cui figlio Niccolò, noto patriota e linguista italiano, veniva indicato anche come Tommasich semplicemente perché questa usanza lessicale veniva usata in Dalmazia anche da parte della allora predominante popolazione veneta".

Citiamo ancora le seguenti indicazioni del prof. Mario Doria (già pubblicate sul "Il Piccolo" dd. 8.VIII.1979) sul discusso "ich" di tanti cognomi: si tratta di una grafia nata in ambiente veneziano, dove nel passato vi fu l'abitudine, oggi abbandonata, di rendere 'ch(i)' il suono palatale, oggi trascritto, sia in italiano, sia in veneto 'c(i)' (es 'chiamar', 'chiodo', da leggersi, in un testo veneziano del '700, ad es. nel Goldoni 'ciamar', 'chiodo').

### LA "BARCAROLA"

In risposta al quesito posto dalla sig.ra Elvira Gherbaz, pubblicato a pag. 9 della "Voce di Fiume" del giugno scorso e relativo alla poesia "Barcarola" di Rocambole, il dr. **Enrico Paoli** (attualmente residente a Reggio Emilia) ci ricorda che detta poesia è già stata musicata. In proposito basta consultare la pag. 14 della pubblicazione "Fiume nella musica e

nel canto popolare, 1892-1956" (edizione della Lega Fiumana di Bologna, disponibile al prezzo di L. 15.000 presso la Segreteria Generale del Libero Comune di Fiume in Esilio).

#### 50 ANNI FA

Ci scrive da Genova il com.te **CLAUDIO GHERSI:**

"Il 24 novembre 1994 sono 50 anni dall'eliminazione di Michelangelo Gheresi e della figlia Annamaria di 7 anni (vedi foto) avvenuta a Laurana.

Brevemente l'accaduto. Alle 19.00 circa un comando partigiano slavo (si dice di due persone) dalla finestra della cucina con una doppia raffica di mitra uccideva mio padre (9 col-



pi) e feriva mortalmente mia sorella (5 colpi), mo-



rirà tre ore più tardi. Il sottoscritto si buttava a terra, mia madre si trovava a meno di un metro da chi sparava (a ridosso della parete), mio fratello si trovava in altra stanza. Mio padre era impiegato al Comune di Laurana ed in quel periodo sostituiva il Segretario Comunale".

#### UNA PRECISAZIONE

Ci scrive dalla località di Khouribga (Marocco) la sig.ra Katja Filali (nipote della sig.ra Maria Verona), ricordando di essere una parente della famiglia del compianto Errico Schittar e facendo presente la necessità di rettificare alcune indicazioni del sig. Luigi Bacci da noi pubblicate a pag. 7 dell'edizione dello scorso maggio del nostro Notiziario.

Si precisa in particolare che Urbano, Mitri e Malfalda Schittar (rispettivamente padre, madre e sorella del compianto Errico Schittar) non furono "eliminati" a Fiume nei primi giorni di maggio del 1945 ma riuscirono a fuggire in tempo dalla nostra città: "si fecero vivi alla loro cugina Maria Verona con una cartolina da Venezia e ... poi si stabilirono nel milanese".

La cugina Maria Verona - ora ricordata - ha apposto la sua firma in calce a questa lettera della propria nipote sig.ra Filali, confermando l'esattezza della precisazione surriportata.

#### CON VIVO INTERESSE

Da Biella **NITO STOICH** (socio del CAI di Fiume) ci scrive confermandoci di aver letto "con vivo interesse" l'articolo "Amici" (siglato "Am. Ba"), apparso su "La Voce di Fiume" dello scorso giugno e relativo a rari... discutibili scritti di Giacomo Scotti. Sull'argomento ora accennato Stoich a suo tempo si era diffusamente soffermato con vari articoli. Va ricordato a questo proposito che Nito Stoich è stato per diversi anni anche direttore del "Tücc ün" ("Tutti uniti", giornalino dell'ANA-Associazione nazionale alpini): rassegnò le dimissioni da quell'incarico quando cozzò con-

tro un veto di pubblicare articoli "sugli esuli giuliano-dalmati e contro Tito".

#### RICORDO DI "DEMO"

Da Monza la sig. **ODINEA COLIZZA VED. BACHICH** ci scrive una lettera nella quale trae spunto da un recente articolo "sportivo" di NIFLO (pubblicato sulla "Voce di Fiume" dd. 31 maggio u.s.) per ricordare la figura di suo zio Aristodemo Susmel ("Demo" per gli amici): "fraterno amico di Venceslao Satti, notissimo in tutto l'ambiente sportivo negli anni giovanili quale calciatore, pugile e più tardi cronometrista e non ultimo corrispondente della *Gazzetta dello Sport*".

"(Aristodemo Susmel) ancora giovane - ci viene ricordato - aveva collaborato alla costituzione della squadra dell' "Olimpia", nota antagonista del 'Gloria' nella quale militava il fratello Guiscardo, pur egli calciatore e pugile (allora tutti dilettanti). "Demo" è deceduto nel 1945 ... aspettando il permesso di rimpatrio. Nel 1913 quand'era imbarcato sulla Cunard Line aveva partecipato al soccorso del Titanic, e infine nel 1945 quale impiegato delle Ferrovie dello Stato aveva aiutato molti ragazzi fiumani a scappare da Fiume facendoli passare per fuochisti sul treno della linea Fiume-Trieste".

1848 e la Casa d'Austria, Fiume fu occupata dai croati fedeli all'Imperatore e fu restituita all'amministrazione ungherese soltanto dopo il 'Compromesso' (o 'Ausgleich') del 1867 fra Austria e Ungheria. Sovranità ed amministrazione ungherese (garanti per altro dell'ampia autonomia municipale di Fiume) si protrassero quindi dando grande impulso allo sviluppo portuale ed economico della città per altri cinquant'anni, sino al termine della prima guerra mondiale".

**AA.VV., X Regio Venetia et Histria nella storia**, Milano, Novembre, 1993, pp. 24.

"Il comitato di Milano della nostra Associazione [A.N.V.G.D.] - scrive nella presentazione di questa pubblicazione Anna Borsi De Simone - ha ... operato lo sforzo di organizzare una mostra che si propone di illustrare ai visitatori la storia romana, veneta, italiana delle nostre regioni [Istria, Fiume, Zara]". Fra i collaboratori di questa iniziativa ricordiamo Mario Varesi (che ha redatto una serie di liriche) ed Amleto Ballarini (che ha redatto una lunga nota su Fiume). Da ricordare anche la ristampa di un'interessante corrispondenza da Fiume, redatta da Arnaldo Fraccaroli il 6 novembre 1918 e pubblicata sul "Corriere della Sera" l'8 novembre 1918.

**MARIO GERBINI, Note storiche del porto di Fianona d'Istria**, s.d., edizione della Famiglia Fianonese aderente all'Unione degli Istriani di Trieste, pp. 160.

Scrivendo l'Autore nella sua introduzione al volume: "Intendimento mio è stato anche di raccogliere in un unico volume le notizie sparse nelle varie pubblicazioni sinora edite sul porto di Fianona (...).

Il porto di Fianona, creato all'epoca dell'antica Roma è oggi quasi totalmente scomparso ed il suo ripristino non è neppure ipotizzabile (...). Il quadro del libro è tracciato (...) senza il rigoroso ordine cronologico (...). Non dividerò gli eventi isolandoli in compartimenti stagni. Essi convivono fianco a fianco, influenzati a vicenda in un quadro ristretto con una mentalità paesana, però evidenziando il passato perché il presente e il futuro non è richiesto (...).

**FRANCESCO SURDICH, L'Adriatico: geografia, ideologia, riappropriazione** - estratto da "Studi geografici in onore di Domenico Ruono" (a cura di F. Citarella), Napoli, 1994, vol. II.

"[Ciò] che noi vogliamo mettere in luce - scrive l'Autore è [...] la relazione intercorrente tra la geografia dell'Adriatico, l'ideologia che sta alla base delle descrizioni che di esso via via vennero proposte ed il tentativo di 'appropriarsi' o di 'riappropriarsi' dello stesso, in particolare in questi ultimi decenni in cui la 'questione' ha conosciuto il suo massimo sviluppo".

Vengono così sottoposti a critica numerosi testi (fra cui "Fiume e la Dalmazia" del 1925 del Dainelli, "L'Adriatico" del 1915 del Cassi, "La beffa di Buccari" del 1927 del d'Annunzio, "Trieste nei miei ricordi" del 1948 dello Stuparich, "Piccolo cabotaggio" del 1955 del medesimo Stuparich, lo scritto "Il paesaggio" pubblicato da Marin nel 1948 nel vol. "Istria e Quarnero italiani", "L'onda dell'incrociatore" del 1962 e "Gli sports nautici e velici" del 1950 di Quarantotti Gambini, "La nostalgia del mare" del 1981 del Morovich).

A questo esame critico (che non manca di fare riferimento fra l'altro anche al vol. del 1975 "La matrice ideologico-letteraria dell'eversione fascista" del De Micheli), seguono le parole conclusive dell'Autore: "[...] l'infanzia di Stuparich e di Marin, i giovani protagonisti di Quarantotti Gambini, la fuga verso il nulla di Morovich, e perfino la famosa 'Reggenza Italiana del Carnaro' che D'Annunzio siglò dopo l'entrata in Fiume, le teorie di Dainelli e di Cassi non sono altro che la fuga in avanti di una memoria (italiana, nazionalista, revanscista o semplicemente 'affettiva', questo ha poca importanza) che si è depositata sui lidi dell'Adriatico".

Va ancora fatto presente che il lavoro del Surdich (dell'Istituto di Storia Medievale dell'Università di Genova) si articola in otto pagine (con una "bibliografia" che elenca essenzialmente diciannove altri Autori).

## SCHEDE BIBLIOGRAFICHE

**LÀDISLAO DE LÁSZLOCZKY, Il Patriziato di Fiume. Evoluzione e rapporti con il Sovrano**, in "Fiume", n.s., a. XIV, n. 27, I sem. 1994, pp. 30-50.

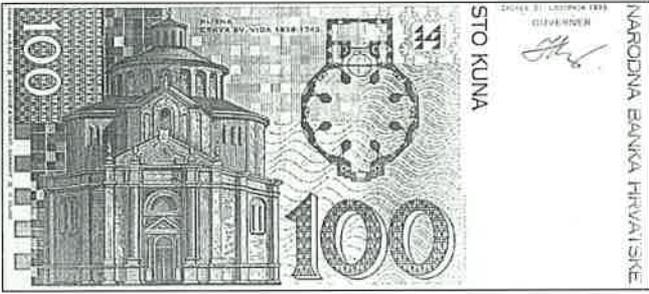
Al di là delle indicazioni di principale interesse riguardanti il Patriziato fiumano, viene delineato un profilo della storia della nostra città.

"La Città di **FIUME** (San Vito al Fiume, S. Veith am Pflaum) - si ricorda - divenne nel 1467 dominio immediato di Casa d'Austria. La Comunità di Fiume (e suo distretto) era stata fino allora legata da vincolo feudale ai Signori di Walsee, subentrati a quelli di Duino, subfeudatari del Vescovo di Pola, infeudato dai Patriarchi di Aquileia. Nel tempo il vincolo feudale si era allentato grazie anche ai vari privilegi ottenuti che assicuravano larga autonomia al Comune, governato da un corpo di consiglieri di lingua italiana, costituente il Patriziato locale".

"Si giunse [...] alla soppressione del potere politico del Patriziato [fiumano] - viene sottolineato - in forza della Legge costituzionale sanzionata l'11 aprile 1848 che introduceva il regime democratico in Ungheria".

"Venuta a cessare col 1848 la funzione politica del Patriziato [fiumano] e regolato il persistente diritto delle famiglie al titolo patriziale, si prospettano - viene precisato infine - come estranee al tema del presente studio le successive e travagliate vicende della storia della città sino alla dissoluzione della monarchia danubiana. Basta qui ricordare - per non creare un vuoto di settanta anni di storia - che, a seguito della guerra fra l'Ungheria del

## COLLEZIONISMO FIUMANO LE NUOVE KUNE



La Croazia ha, per l'ennesima volta, cambiato la propria parità monetaria nei confronti delle altre monete. Inoltre DINARI e PARA non esistono più. Il loro posto è stato preso dalla KUNE di 100 LIPA.

La moneta metallica è stata conosciuta nei tagli da 1, 5, 10, 20 Lipa e 1, 2 e 5 Kune. La moneta cartacea esiste nei tagli da 5, 10, 20, 50, 100 e 500 Kune. Si nota subito una stranezza: il 5 Kune esiste sia come moneta metallica sia come moneta cartacea.

Sino al 15/6/1994 ho constatato che esistevano in circolazione soltanto monete metalliche datate 1993 e banconote con data 21 listopad (ottobre) 1993. Mi risulta inoltre che le nuove monete hanno fatto la loro apparizione nel maggio 1994.

Il cambio, sempre riferito al 15/6, era circa 266 Kune per 100.000 Lire.

Ma le sorprese non finiscono qui. La banconota da 100 Kune riproduce:

- sul diritto: Mazuranic Ivan, letterato croato (Vinodol, 1814 Zagabria 1980) noto per il poema "Morte di Smail Aga Cenjic" che ricorda il martirio dei popoli slavi durante la dominazione turca.

- sul rovescio: LA CHIESA DI S. VITO DI FIUME accompagnata dalla didascalia: "Rijeka - Crkva sv. Vidfa 1638/1742".

Si potrebbe continuare descrivendo la banconota da 10 Kune riproducente l'Arena di Pola, ma preferiamo fermarci qui in attesa di vedere se le nuove Kune avranno miglior fortuna dei vecchi Dinari.

Giuseppe Sirsen

## OLTRE LA STORIA LOCALE

"Storia locale, quella di Fiume? Costantini [delegato apostolico a Fiume del maggio 1920 al giugno 1922] aveva impegnato la Chiesa di Roma in un'impresa anche culturale, che trascendeva la misura dei localismi municipalistici in uno sforzo per ricondurre la vita delle popolazioni di confine a una dimensione più alta della politica, quale poteva essere offerta dal ricordo che quelle terre un giorno erano state gratificate da una grande civiltà cristiana, dal Medioevo fino al XVIII secolo".

Così scrive, nel capoverso conclusivo della sua "Presentazione", Gabriele De Rosa commentando il testo di Antonio Scottà intitolato "I territori del confine orientale italiano nelle lettere dei vescovi alla Santa Sede. 1918-1992" (ed. LINT, Trieste, 1994, L. 55.000, pp. 492).

Il volume dello Scottà prende in esame una realtà

territoriale più ampia dell'area fiumana. Ma è per larga parte alla nostra città che il De Rosa crede doveroso fare riferimento. E così di Fiume si scrive come di: "una città nata come una modesta pieve di contado, che diventa con i secoli parrocchia urbana, poi arcidiaconato, infine diocesi (1925); una città da "l'aspetto tipico dei grandi centri mondani e commerciali, dove la vita religiosa langue"; un sogno dannunziano che nel 1920 vorrebbe essere "luogo di riferimento di ... ex combattenti nazionalisti, sindacalisti, socialisti" in una prospettiva di "una forte azione rivoluzionaria"; una progressiva delusione (per i "troppi sacrifici richiesti") che nelle elezioni del 1921 finisce col trasformarsi in un appoggio a Zanella...

Fra le citazioni del De Rosa ritroviamo anche qualche frase di Antonio Benvenin, tratta da un inter-

vento di quest'ultimo (su "Il glagolitico nella liturgia nella regione di Fiume") già inserito nel volume "Giornata di studio sugli aspetti di vita cattolica nella storia di Fiume. Roma, 26 gennaio 1985" (ed. Biblioteca di Storia Patria, Roma, 1988, pp. 37-51). Ma sul tema ora indicato sarebbe stato indubbiamente doveroso citare, accanto al Benvenin, anche

qualche altro Autore (ad es. l'Antonio Luksich-Jamini de "Il problema dell'uso del glagolitico a Fiume ...", già pubblicato sulla rivista "Fiume", a.XI, n. 1-2, 1964, pp. 27-28).

Fra le considerazioni del De Rosa si dovrebbe infine ricordare la seguente: "Le basi storiche dell'italianità di Fiume e della Dalmazia non erano nella romanità, secondo quanto

sosteneva la storiografia più tradizionale, quanto nella lunga dominazione veneziana". In proposito, sembra doveroso precisare che a Fiume non c'è stata una "lunga dominazione [politica] veneziana": c'è stato piuttosto una lunga partecipazione di Fiume (sottoposta politicamente agli Asburgo) alla cultura adriatica di matrice veneziana.

## I SIGILLI DI FIUME

S'intitola "I sigilli" la terza parte del già ricordato studio del concittadino Ladislao de Lászlóczky (apparso sull'Archivio Araldico Svizzero, Heft I - 1992 ed intitolato "Stemmi, bandiere e sigilli della città di Fiume").

Il sigillo più antico della nostra città - rotondo e del diametro di 56 mm. - risulterebbe inciso verso la metà del secolo XIV e rappresenta S. Vito immerso fino alla cintola nella caldaia di pece, con ai lati due sgherri che ravvivano il fuoco sotto la caldaia: è impresso sotto carta su un documento senza data, scritto tra il 1375 e il 1391, e reca la leggenda "S(igillum) COMUNIS DE FLUMINES(AN)C(t)I VITI".

Da ricordare poi un analogo sigillo, anch'esso impresso sotto carta ma con un diametro di 33 mm., di un documento del 19 novembre 1445. La stessa figura di S. Vito - accompagnata da una leggenda attualmente indecifrabile - appare su documenti del

1538 e del 1562, su sigilli provenienti da altra matrice. E su documenti del 1526, 1543 e 1561 appare un altro sigillo impresso sotto carta, del diametro di 20 mm., con leggenda attualmente indecifrabile e con la figura di S. Vito immerso nella caldaia.

A questo punto andrebbero segnalati i sigilli dei secoli XVII e XVIII (rotondi e del diametro di 35 mm.), con lo stemma cittadino del 1569 (con l'aquila bicipite) affiancato per lo più dai santi protettori Vito e Modesto: le varianti si hanno più nella leggenda che nelle figure.

Un sigillo ed un timbro metallico, in cui campeggia l'aquila napoleonica con una leggenda in lingua francese ("La mairie de la ville de Fiume"), compaiono nel periodo in cui l'Amministrazione comunale di Fiume è inserita nelle province illiriche dell'impero francese (il timbro in questo caso è ovale e di dimensioni 35x30 mm.). Invece per il perio-

do austro-germanico (1813-1822) si dispone di un documento del 4 luglio 1822, sul quale è impresso sotto carta un sigillo (del diametro di 45 mm.) con lo stemma cittadino del 1659 (con l'aquila bicipite) inserito al centro dell'aquila imperiale (a sua volta circondata da una leggenda in lingua tedesca).

Nel 1823 - dopo il ritorno di Fiume al regime ungherese - il locale Consiglio "Capitanale" fa incidere infine una matrice per un nuovo sigillo (del diametro di 52 mm.), che riproduce lo stemma cittadino del 1659 (con l'aquila bicipite) sostenuto dai santi Vito e Modesto e con la leggenda "CAPITANEATUS FIDELISSIMAE LIBERAE URBS ET LIBERI PORTUS FLUMINIS". Questa matrice sarà utilizzata per l'ultima volta il 31 dicembre 1920, quando il podestà Riccardo Gigante apporrà il sigillo della città sul patto di resa di Fiume (dannunziana) alle truppe regolari italiane.

## LA PROVINCIA DEL CARNARO (I puntata)

Per vari motivi, il saggio geografico "La provincia del Carnaro" di Guido Depoli (edito a Fiume nel 1928 dalla Società di Studi Fiumani) non risulta molto noto fra i nostri concittadini. Di quest'opera riteniamo quindi utile pubblicare a puntate su queste pagine la parte introduttiva.

Il navigante che dall'Adria mova - all'ondoso Flanatico non solo ritrova assisa in fondo a questo, quale un umbro o tirren lido - ospitatrice autoctona, la città di Fiume, ma, per quanto digiuno di geografia, impara in via intuitiva una verità geografica. A veder l'intimo seno del

Golfo di Fiume circondato da ogni parte di montagne dai ripidi pendii, che da livello del mare salgono ai 1500 metri: a ponente i Caldiera, a tramontana il Carso Liburnico, a levante le Alpi Bebie, senza un varco apparente che apra l'accesso alle terre che si stendono ai di là delle loro gioaie, spontanea si formerà in lui la convinzione che questo piccolo tratto di territorio, che da bordo della sua nave può spaziare tutto coll'occhio, forma una vera e propria unità naturale, delimitata da confini precisi.

Meglio ancora risulta questo fatto se si consultino una buona carta topografica; si vedono allora con

plastica evidenza innalzarsi due grandi barriere di monti, interrotte da valichi scarsi ed elevati, con una sola depressione più pronunciata verso NO mentre all'opposto lato di SE altri passaggi meno evidenti si alternano all'allineamento delle pieghe dei monti. E vediamo ancora tutta la regione aggrupparsi attorno ad un unico centro, al quale fanno capo tutte le strade: Fiume.

E' vero che, a considerare come unità questa regione fiumana, o Liburnia come oramai è uso denominarla, si scinde in due la penisola istriana, la quale a sua volta sembra costituire una unità geografica per eccellenza. Ma la vera

unità di questa termina ai piedi della Carsia, ch'è l'Istria bianca o Cicceria le è già in certo modo estranea, ed il versante liburnico ne resta nettamente separato mediante la giogaia del Monte Maggiore (1). Tanto che un geografo nostro dei sommi, *Giovanni Marinelli*, nel descrivere i confini naturali d'Italia dal Nevoso in avanti (2), pervenuto al M. Catalano e, passando fra le sorgenti del Recca Timavo e della Recina, alla depressione di Clana, resta perplesso di fronte a due linee, di cui l'una «dirigendosi a SSE (voleva forse dire SSO?) corre sui monti della Vena e quindi passando a ponente di Castua, tocca il M. Maggiore e va a morire alla punta di Fianona», l'altra «segue le alture che

fiancheggiano a sinistra la Recina, fino al suo sbocco nel Quarnero». E continua: «Stavolta noi preferiamo la seconda, la quale offre il vantaggio di non scindere in due la penisola istriana e d'altra parte non contraddice al concetto storico che segnava sul Quarnero i termini d'Italia e nemmeno al confine linguistico, per chi si ricorda come Fiume sia ancora in maggioranza italiana».

Sotto l'influsso di questi dubbi e per una valutazione forse eccessiva delle caratteristiche biologiche, per cui fauna e flora liburniche più si accostano a quelle della Balcania, io fui portato a mettere a dirittura la Liburnia fuori dai limiti della regione italiana, dando la preferenza alla prima delle due linee studiate dal

*Marinelli* (3). Ma studi antichi e recenti, di cui terrà conto la bibliografia posta in coda al capitolo, hanno reso generalmente accetto e indiscusso il punto di vista per cui l'Italia geografica s'intende limitata ad oriente da una linea che per il Nevoso, per il Risnjak ed il Bitoraj raggiunge il mare a meriggio di Portorè.

*Guido Depoli*  
(continua)

(1) *Krebs* - Die Halbinsel Istrine - Leipzig 1907, 3 e 166.

(2) *Marinelli* - La Terra - Milano s.d. - vol. IV, cap. III, 49.

(3) *Depoli* - Lo spartiacque fra Quarnero e Adriatico e la sua importanza per la geografia biologica - Fiume 1909, 3-4.

## LA BATTERIA "JULIA" A FIUME

(VIII puntata)

*Sempre sotto la data del 17 aprile 1945, l'esperienza fiumana di Franco Geja (già illustrata sul mensile "Nuovo Fronte" di Portogruaro) viene così rievocata dal medesimo Geja.*

A quel punto i titini ripresero inesorabilmente l'avanzata sulla 1<sup>a</sup> direttrice: quella da Buccari / Val Draga / Sussak, con un dispendio di forze spaventoso e dissennato, ma non potevano perdere la faccia: pagando un prezzo in morti e feriti completarono l'accerchiamento di Fiume occupando tutta la zona costiera fino a porto Baross, Sussak, Tersatto, Hostaria di Val Draga e più a nord Grobnik.

Il corso del fiume Eneo, in alcuni tratti incassati fra la roccia, in zone prive di percorribilità, costituì il fronte dei due schieramenti.

Questa fase dei combattimenti si svolse in forma tumultuosa, concitata, in assenza completa del comandante di gruppo [M] rintanato nella scuola di Cosala, intento a preparare il colpo grosso.

Un assalto furibondo, a massa, fu lanciato in Val Draga ed un altro sull'altipiano verso la «90 tedesca» (individuata come uno dei cardini più efficienti della difesa) in perfetta sincronia da parte degli attaccanti, con lo scopo di mettere a tacere la batteria, distruggere il comando tattico tedesco del magg. Lenard, occupare Tersatto e Sussak. La grande massa di fanterie avrebbe dovuto raggiungere la statale che collegava Delnize a Sussak/Fiume, raggiungendo la località Hostaria in un completo aggiramento della dorsale di Tersatto: in pratica il controllo di tutta la riva sinistra del fiume Eneo, congiungendosi con le truppe discese dall'altipiano.

La fanteria operante in Val Draga fu fermata e distrutta da un fuoco di sbarramento prima e nella disordinata fase di arretramento poi, realizzato con le poche granate al fosforo disponibili (circa 700) con perdite molto rilevanti. Era un autentico tiro al massacro, ad una distanza molto ravvicinata, diretto dall'osservatorio principale di Monte Lesco in condizioni da «manuale d'artiglieria».

I titini aveva cercato di colpire la 2<sup>a</sup> sezione della Btr/41 di Monte Croce, allestendo un raffazzonato materiale d'artiglieria italiano (75/13 75/27) sistemato su 5-6 piattali spinti da una sbuffante locomotiva FS 835, in fase di preparazione ed appoggio alla loro fanteria.

Ero rimasto incredulo ai miei occhi, incollati al canocchiale, quando vidi comparire, oltre i tornanti ferroviari, quel marchingegno, in fondo con un senso di compassione per quei disgraziati votati alla morte.

Le prime salve centrarono il convoglio, qualche carro deragliò, su altri carri esplosero le munizioni, da ultimo fu colpita la locomotiva in un nuvolo di vapore surriscaldato per lo sforzo di superare la rampa.

(continua)

## MARZO 1945

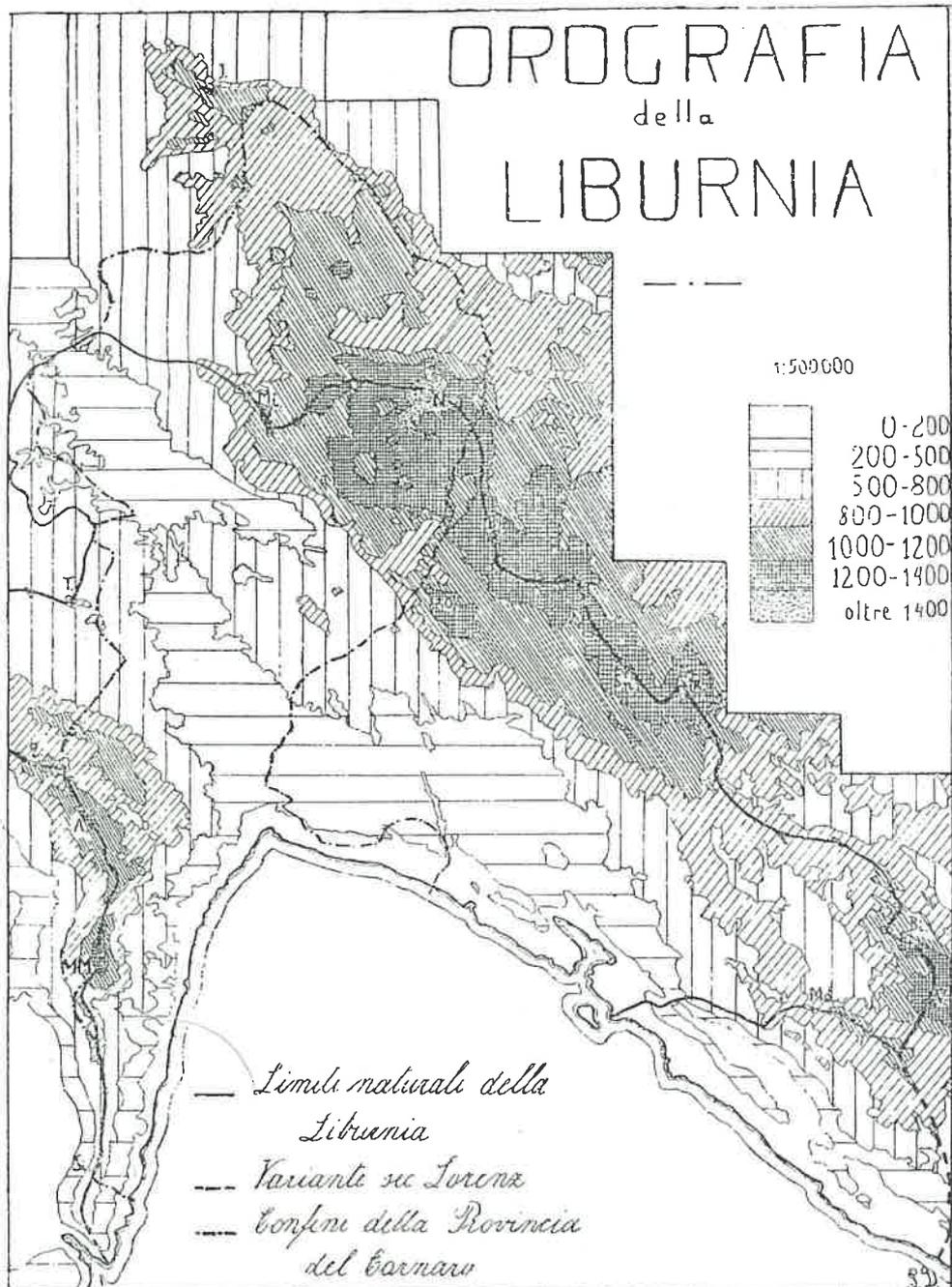
(seconda parte)

*Integriamo, con la seguente testimonianza di un altro ufficiale del 3° Reggimento M.D.T., le indicazioni di Torquato Delcich pubblicate sul precedente numero della "Voce di Fiume" e relative ad alcuni episodi accaduti a Fiume nel marzo 1945.*

«Il fattaccio [del 9 marzo 1945] accadde non molto tempo prima che io fossi preso in organico alla 2<sup>a</sup> compagnia.

Quella sera ero Ufficiale di picchetto [...]. Si stava svolgendo il cambio della guardia, quando dovetti correre al telefono per una

chiamata da Mattuglie [...]. Il servizio telefonico a Fiume, a quei tempi, era ancora all'antica, cosicché ogni comunicazione doveva passare per la centrale della TELVE. Improvvisamente una voce femminile si interpose: "Tenente, prenda subito quest'altra comunicazione". Per un attimo rimasi interdetto, quando udii, all'altro capo un'altra voce maschile, affannatissima, che urlava: "Il tenente Rocchiatti è stato aggredito in Via Milano". Chiesi allo spasimato di qualificarsi e seppi che era un piantone dell'Autocentro. Va ricordato che, tra la prima e la seconda



Si - Sissol; MM - M. Maggiore; A - Alpe Grande; Z - M. Zupani; S - M. Sega; T - Terstenico; J - Javornik; Mi - Milonia; N - Nevoso; B - Bačva; O - Obruč; S - Snjeznik; R - Risnjak; Ro - Rogozno; Bi - Bitoraj; V - Viševica; Md - Medvedjak.

(da "la provincia del Carnaro" di Guido Depoli)

curva, salendo per Via Milano, c'era una modesta officina dell'Autocentro. La sera se ne andavano quasi tutti, lasciando un piantone di guardia. Il tenente Rocchiatti abitava da quelle parti [...].

La voce del militare era eloquentemente concitata, per cui non esitai un attimo a raccogliere quattro uomini con un fucile mitragliatore ed una cassetta di munizioni [...] e partimmo di corsa [...]. In Via Milano [...] raggiunsi un crocchio nel quale, alla flebile luce di un lampione 'oscurato', riconobbi Niny, tutto ansante, con i bottoni della giacca saltati, e con la pistola in pugno. Sul ciglio del marciapiedi era distinguibile il corpo di un uomo. Del 'crocchio' facevano parte due ufficiali e qualche marinaio della 'Mornarica' di ante Pavelic; dietro a Niny c'era un alpino, anch'egli malconco e ansante [...]. I morti

erano stati due, ma uno era già stato rimosso nella speranza che fosse soltanto ferito. Adesso tutti attendevano la Polizia Militare germanica, che era in arrivo. Niny ebbe il tempo di raccontarmi l'accaduto.

Stava rincasando ed aveva appena salutato l'autie dell'officina, quando più avanti udì un trambusto e grida soffocate.

Si avviò di corsa e giunse davanti alla porticina di servizio che permetteva l'accesso al sottostante piazzale dell'Istituto Tecnico 'L. da Vinci' e della Caserma 'Macchi', dove erano accuartierati quelli della Mornarica. Quattro o cinque individui ubriachi, vedendo passare un alpino italiano, gli si avventarono contro. Il piantone croato di servizio all'uscio, aveva sparato in aria per chiamare aiuto, ma anziché difendere il militare italiano, i sopraggiunti se la presero con Niny che, nel frattem-

po, s'era buttato nella mischia; fu atterrato e, quando si vide un Mauser puntato sulla faccia, sparò e sparò ancora. Il sopraggiungere dei due ufficiali croati evitò una carneficina.

Niny fu prelevato da una Mercedes coperta ed alcuni marinai [feriti] furono caricati su una camionetta. Al mio ritorno in caserma seppi che il magg. Viola si trovava già alla 'Casa della Vittoria', dove mi recai per un eventuale contributo testimoniale, ma dove mi fu interdetto l'accesso [...].

Qualche giorno dopo, alla 'Conca d'oro', festeggiammo le ecchimosi della faccia di Niny ed il mio passaggio alla tanto sognata 2<sup>a</sup> Compagnia. La faccenda si era risolta bene per il nostro amico (né poteva essere diversamente), ma la ruggine con i croati aumentò fino a sfociare in un successivo, serio scontro armato, da cui ci scapparono altri morti, purtroppo».

## PRIMI ANNI DI ESILIO

(IX puntata)

A Padova, nel mese di ottobre, noi fiumani incominciamo a trovarci nell'osteria "Nane della Giulia", fumosa e affollata da semplici lavoratori ma fuori dall'occhio della polizia politica ed accolti con gentilezza dai proprietari pur per le poche consumazioni che si potevano prendere.

Apertura di un collegio per studi superiori a Brindisi per i giovani esuli giuliano-dalmati che colmava una lacuna sentita da tempo. Agli ex lavoratori giuliano-dalmati, anche per interessamento mio e di Nino, venne concesso, sempre nel detto mese, l'esiguo, ma utile, sussidio di disoccupazione in tutta Italia. La Croce Rossa Italiana, sensibilizzata, fece avere ai profughi bisognosi, un pacco contenente 5 metri di tela bianca per le lenzuola, una coperta di lana, un pigiama e 5 saponi.

Il 3 dicembre 1946 Nino trasferiva l'abitazione e la amministrazione in una stanza dotata di un'ampia soffitta pericolante in affitto dalla famiglia Ziello, Padova rieviera Paleocapa.

Arduo viaggio a Roma con lo studente universitario Giuseppe Zamparo (laureatosi poi a Padova e poi professore in una delle Università di New York) e con Nino sofferente di cuore e di schiena, in un camion di fortuna ad esporre all'on. Riccardo Zanella dei vari Comitati e del nostro giornale. Zanella ci accolse bene e ci disse del suo sogno di far ripristinare dagli alleati lo Stato Libero di Fiume. Si poté parlare chiaramente con un uomo di 71 anni che aveva sempre combattuto, anche contro i fascisti e i nazisti, per la libertà della nostra città e che moriva in miseria ma non domo, a Roma, il 30 marzo 1959. Ci promise tutto l'aiuto possibile, poiché avrebbe parlato con i vari ministri almeno per la sistemazione dei disoccupati e dei senza casa. Mantenne la parola e lo si seppe da fonte sicura. Le nostre impressioni verso il Presidente furono di entusiasmo perché ci colpirono la intelligenza, la cultura, l'ottimismo e l'obiettività su quanto riguardava la storia di Fiume e dei suoi nemici personali che lui scusava.

Alle 21 del giorno dopo ritornammo, come d'accordo, da Zanella che parlò ancora tanto di Fiume (poco della sua odissea) e della speranza del ritorno alla libertà. Se ciò non fosse stato possibile si sarebbe dovuto fondare un'altra città con lo stesso nome, in riva ad uno dei mari d'Italia.

Ci assicurò che si dava molto da fare per la creazione di Circoli di giuliano-dalmati a difesa della nostra italianità. Prese appunti su quanto riguardava la nostra città dall'8 settembre 1943 ad oggi e della fine di tanti martiri, fra cui il suo amico medico dott. Mario Blasich la cui vedova viveva a Bologna con l'unica figlia.

Durante la giornata ci incontrammo con funzionari dei vari Ministeri per le questioni dei profughi, specialmente per quelli che, come me, avevano diritto di riavere il posto statale, parastatale o di enti pubblici già occupati nella Venezia Giulia e nella Dalmazia. Ritorno a Padova con il treno per aver avuto i biglietti dal dott. Tullio Pappetti, nostro concittadino, segretario del Comitato Giuliano-Dalmata di Roma.

Nereo Dubrini  
(continua)

## NELLO SPAZIO DI UN QUINQUENNIO 1943-1948

(III puntata)

La polizia segreta [jugoslava] OZNA e dei suoi sgherri nottetempo arrestavano decine di persone che avevano solo il "difetto" di avere idee politiche diverse dai loro aguzzini ed erano assassinati anche sul posto. Fra questi poveri disgraziati figurarono nomi illustri e molto noti in tutta la città.

Altri nomi si aggiunsero a quelli meno noti e questa strage di innocenti continuò a mietere, in seguito alle bravate di armati fino ai denti, tra bandoliere e mitra Parabellum, che giravano per la città prelevando le persone con accuse infondate e giustificazioni effimere.

Naturalmente i fatti che accaddero anche in seguito non si possono addebitare a tutto un popolo, ma a quella parte politicizzata che con slogan propagandistici, aggregazioni culturali ed altre ingegnose strategie truffaldine tentava ancora una volta di plagiare le menti dei popolani che, al tempo della "lotta partigiana" avevano clandestinamente manifestato simpatia, e i meno convinti che in buona fede avevano - purtroppo - militato sotto l'egida della "STELLA ROSSA", rimanendo sconcertati dal sistema oppres-

sivo che si stava via via instaurando (ed ora stavano cambiando idea, e una parte di questi si preparava ad ingrossare le file delle masse che un giorno sarebbero fuggite).

Con un piano ben determinato di statalizzazione, a [numerose] rivendite del mercato fu imposto dalle autorità di chiudere per fare un inventario delle merci, intimando gradualmente ai proprietari di andarsene o di rimanere in seguito come gestori, dopodiché questi beni fecero parte di quelli confiscati e compresi in tutto quello che poteva essere depredata.

I miei concittadini allora stavano letteralmente fuggendo dalla loro terra natia, e sembrava inverosimile che le gloriose truppe alleate si fossero fermate nella Zona di Trieste, e che ci avessero abbandonato a un triste destino in mezzo a quei barbari.

L'esodo incominciò anticipatamente, e così nel mese di febbraio del 1946 se ne andarono circa 3000 persone, poi nell'anno successivo 1947 le persone che lasciarono la città furono più di 7000, mentre altre 11000 presentarono domanda di rimpatrio.

La maggior parte di questi primi profughi era stata costretta a lasciare sul posto una parte dei loro beni

materiali (perché le autorità non permettevano di trasferirli in Italia), così prima del giorno della partenza furono costrette a privarsene o nella migliore delle ipotesi vendere per una miseria, affinché questi poveri beni non fossero confiscati.

Gli avvenimenti che accaddero nei mesi successivi si presentarono sempre più pericolosi e la speranza della popolazione che fino ad allora aveva tergiversato sul da farsi, in attesa di un possibile miracolo, ora si stava sgretolando.

Calarono come gli "UN-NI" sugli averi e sulle case abbandonate dei poveri esuli che erano andati incontro ad un ignoto destino che li avrebbe poi disseminati per tutta l'Italia e il Mondo.

Il quel tempo mi apparve che i più avvantaggiati ad affrontare questo espatro, fossero quelli che avevano prestato la loro opera al servizio dello Stato Italiano, come dipendenti del medesimo (ed avessero allora a disposizione dei cari merci per il trasporto delle loro masserizie ed infine, la sicurezza che appena giunti in Patria, sarebbero stati reinseriti nel lavoro che avevano prestato a suo tempo).

Aldo Tardivelli  
(continua)

### LA TOPONOMASTICA PER FIUME

Ancora segnalazioni sulla presenza della nostra FIUME nella toponomastica delle città italiane.

La concittadina Odinea Colizza v. Bachich ci ricorda anzitutto che vie dedicate a "Fiume" esistono: a Livorno (in zona adiacente la "piazza Grande"); nel circondario di Milano (a Muggiò, Cinisello Balsamo, Sesto S. Giovanni, Monza); a Genova.

Ci viene precisato poi che nella città di Imperia: "la via Fiume gode del più stupendo spettacolo che si possa immaginare, in quanto è situata sulla collinetta del Parasio prospiciente il golfo".

## GLI "EX-VOTO" DI TERSATTO

(III puntata)

Pubblichiamo qui di seguito l'ultimo gruppo di annotazioni (tutte in lingua italiana), riportate sotto i quadri ex voto del Santuario di Tersatto, nella trascrizione curata da **MARINO COGLIEVINA** (senza correzione degli svarioni originali).

- Il giorno Astr. (astro-nomico) 18 Febraio 1880, alle ore I p.m., nella Latitudine 37-32 T-Longitudine 27,01 Merid.no Greenwich - Il Brigantino Austro-Ungarico "Mirto" - Cap.no Luigi Gelletich - 1080 - Antonio Lazzari.

- Brick Austro-Ungarico "Olga" - Cap. Giorgio Mikulichich - sorpreso da oribile temporale da Pon.te-Libeccio, nella Baia di Sorrento il 31 ottobre 1881, perduto il carico vicino alla costa, fecero voto alla B.V. di Tersatto che tosto fece "Scontradura" dal Maestro-Tramontana e furono [sic!] Salvi. Francovich pittore.

Brick Ungarico "Ban Mazurani" - Cap. G. Segalij, li 31 Gennaio 1895, - P.G.R.

- Barck Austriaco "Maria Andreina" - Capitano L. Mattessich - Trovandosi in Lat. 49 Long. 9.50 P. - In Pericolo Ché Bastimento faceva molta aqua, velle spiegate, gabia bassa, con diversi danni nel corpo. Equipaggio continuamente alla pompa. Fece voto alla B.V. di Tersatto.

- Piroscavo "Szent Laszlo" della Regia Ungarica Società "Adria" - comandato dal Cap.no Felice Fransies, li 8 Gennaio 1893, nel Canale di San Giorgio, presso Codling, rompeva il timone. In memoria di questo avvenimento, dopo essere felicemente arrivati a salvamento nella rada di "Molthead", decisero, gli ufficiali, al loro rimpatrio, di formare questo quadro. - Vincenzo Luzzo fece [sic!] - Venezia 1893.

- Votto Fatto alla B.V. di Tersatto dal piroscavo A. - U. nominato "Szechenji" - comandato da Cap.no Tadejovica, partito da Gibraltar per Glasgow soferì [sofferse] uragano terribile ai 13-14 e tutto 15 dicembre 1901, nell'Oceano

Atlantico, in vicinanza Golfo di Bihaja, miracolosamente fu Salvato. - L'Equipaggio-Dragic-Crikvenica.

- Il piroscavo A.U. "Arad" viene sorpreso da un terribile uragano dal 21 al 24 dicembre 1911 - P.G.R. - Venezia 1912.

Il piroscavo A.U. "Teresa" semisepolto dalle onde in un violento uragano, nel pieno Oceano, durato dal giorno 3 al dì 6 febbraio 1912 [Seguono le firme dell'equipaggio al completo: 3 ufficiali, 4 nocchieri - nostromo - (2 camerieri - (2 carbonieri - 6 fuochisti, in totale 27. - Cap.no Ivanovich. 8 marinai di coperta].

- P.G.R. - Piroscavo "Federation" - Al Capo Bon (Algeria) il 29-30 dicembre 1923.

- P.G.R. - S/S "Java" - Golfo di Biscaglia - 1924 - Dicembre.

- P.G.R. - S/S "Java" - All'uscita del Canale della Manica il 6 dicembre 1929. - Per la grazia ricevuta dalla B.V. Maria di Tersatto. - M. Mohovic.

moso tenor Giacomo Lauri Volpi e "Il Barbiere di Siviglia" col celebre baritone Mario Basiola.

Da una finestra de Via Leonardo da Vinci se sentiva ogni tanto gli acuti strazianti de una mezzo-soprano. Sul suo conto i grandi contava strane storie, che mi non capivo.

Vicin de noi abitava una bela signora misteriosa e silenziosa, che la se faceva veder con una vestaglia lunga de seta. Ogni tanto bei ufficiali in divisa i saliva le scale. Mi me disevo: "come la deve esser importante: la deve esser una principessa se tutti questi ufficiai i la vol veder". Beata ingenuità!

Mio compagno de gioghi, anche se l'era più grande de mi, era ELIO STENTA un vero genio de

inventive e de trappole elettriche. Ghe era una grande simpatia fra de lui e la mia sorela ALCEA. Dopo se semo divisi e semo andadi per strade diverse. Lui adesso el xe a Livorno con la sua bela famiglia, ma l'amicizia xe sempre rimasta.

Nel cortil dele case FABICH (quela dove era cascado un apparecchio italian al tempo de d'Annunzio) noi muli se faceva le casete e se prendevamo per i cavei con le mule che le ne veniva a stuzzigar.

Non potevo soportar la ANA BURBURAN, che la abitava nelo stesso pian de casa, perché la me zigava sempre e la brontolava per ogni monada, che ghe combinavo per dispetto.

Don Oscar Perich

## UN VIAGGIO MOLTO INTRIGOSO

Ano 1941, me trovavo, come infermier (vaselina) intel Ospedal dela Marina a Marina di Massa. Te vien la ora dela prima licenza e subito me meto in fila, i **ciama** tuti meno che mi, son rimasto de stuco, ma squasi subito me chiama el Aiutante el qual el me dise che xe vegnù una zircolare indove se dise che tuti quei che ga genitori che porta cognomi con finale ICH i poderia esser persone no de prezisa fede.

Vedi Cobelli tua madre la xe una Mandich; mi capisco che ti son rimasto mal e so che ti son un bravo mariner e mi farò qualcosa per ti. El jorno dopo el me fà trasferir intun altro Ospedal dela Marina, a Marina di Carrara, e là, de servizio, i me mete in Farmazia, pian pian te ariva el april 1942, un bel jorno me chiama 'l capitano e 'l me dise: Cobelli domani ti parti per Sansego, in mission, e ti compagni un zerto Nicoletto ch'l gà *ciapà* 'l congedo, pervia che ghe manca 'na *rodela*.

Mama mia come che jero felice, Sansego per mi jera Fiume, jera mama papà fradei sorele, che bel e che boni i mii superiori. El jorno dopo i me consegna: Nicoletto, documenti e bilietti de 'l treno, e l'aiutante el me dise: stà atento ch'el Nicoletto te pol far qualche scherzo; mi ghe diso che starò atento e che lo tignirò per man e cussi go fato. Vederlo sto Nicoletto el me pareva un bon *mulo*, calmo 'l te gaveva la divisa blu de lana, co 'l basco in testa ma

senza *stemi*.

Bon, semo partidi da Carrara a la Spezia qua cambio per Parma, poi cambio per Bologna, poi per Trieste, poi per Fiume. El viaggio xe stà molto lungo e mi resistevo, no dormivo, lo tignivo sempre per *ocio*, co un *ocio ciuso* e l'altro aperto, ognitanto el me diseva che gaveva bisogno de *pis-sar* e mi sempre de drio de lui intel *condoto* de 'l treno, Bon fin a Trieste, tuto ben, ma el pegio doveva vegnir; ciapemo 'l treno per Fiume, ghe tengo la man, ma mi *moniga*, dopo gnanca un quarto de ora, stan-co, son crolà, me go indormentà come un *comato*.

In un zerto momento te sento un movimento de gente, me svejo de soprassalto, la mia man, svoda e Nicoletto no xe più; el sangue me se ga *jazà*; jerimo fermi intela stazion de San Pietro del Carso; te coro dai carabinieri, ghe conto tuto quanto; iero *strampalado* ma lori i gà capì che no ghe contavo bale e 'l sottouffizial el xe stà bon, el me ga deto che prendo 'l treno che vien, per Fiume, che me presento in Capitaneria e che lori, i carabinieri i farà le indagini. Son parti come un *can sbrovado* e go fato come che me gaveva deto el sottouffizial. A un tiro de scio-po, là a Cosala, *visavi* la cesa stava la mia *gatabuia* dela Capitaneria fin a quando no i ga trovà 'l Nicoletto.

Go avù 'l modo de far saver ai mii che son a Fiume. Intiera note non go dormì e pensava ala *macacada* che me xe capità, ma in fin

## IN VIA POMERIO

(I parte)

Mi son del '25 e abitavo in Via Pomerio n. 8. Fra la mia casa e i generi alimentari (del n. 6) era la bottega de fruti dela mia nona.

Nel porton dela casa lavorava in un buso el caligher. Soto de mi abitava la famiglia DOUBLET con le due sorelle Aniza (che xe morta un ano fa) e la Névenka.

La mama gaveva una paneteria proprio davanti a la casa su l'angolo de Via CIOTTA.

In Via Pomerio 10, in CASA SLAMNIK, abitava un capitano de Marina che gaveva due mulete. Le me piaseva molto ma le jera sempre chiuse in casa. Se scambiavamo i biglietini piegadi e incuzzadi in un spago, che le me calava dalla finestra, per raccontarse insieme le ... nostre pene. Che fin gavrà fato quella famiglia col ribalton che po xe venù, Dio solo lo sa!

La Casa Slamnik gaveva de drio un orto con dei bei alberi de fruti e de zeriase. Me ricordo de gaver visto anche crescer l'ua, che per

mi era tuta roba proibida. Soto i rami apena taiadi veniva ligade dele bozzete bianche dove - me spiegava el papà - jozzava la "linfa" che poi saria diventata acquavite.

Nel fondo de casa Slamnik davanti era la cartoleria dela CAROLINA, che la gaveva una fia de nome MAFALDA. Non andavamo d'accordo mi con ela e succedeva spesso che se faceva dele bele barufe.

El papà me mandava da "la Carolina" a comprar "La Vedetta d'Italia", che allora, nel 1933-35, costava 20 CENTESIMI! Come regalo, se ero stado bon e bravo a scola, ciapavo CINQUE Lire de argento (la famosa Aquila), la domenica.

Noi muli de Via Pomerio se andava a la "SCUOLA ELEMENTARE EDMONDO DE AMICIS" davanti ala CASERMA dei Carabinieri "PASTRENGO". Conservo ancora le fotografie de quel tempo.

Maestra bravissima ma severissima era la MARIA

BOMBIG. La go sempre considerata come seconda mama, perché la ga avudo fino a la morte una grande dote: quella de interessarse dei suoi scolari anche quando i era diventadi grandi e già noni.

Poco più avanti abitava la BELA EBREA che veniva tuti i giorni da la mia nona. La diseva a la mia mama (essa che la era ebrea): "Cara Signora Mimi, la preghi per mi un' Ave Maria".

La mama, ciamada da tutti signora MIMI, me portava tutte le mattine dale Suore del "Sacro Cuor", dove servivo la Messa de Don Landrini. Suor CATERINA, piccola grande Suora, me gà preparà ala Prima Comunione.

Veniva anche l'OTELLO che el cantava arie de Giuseppe Verdi, formando un discreto terzetto col papà e la mama.

La passion per l'Opera lirica era grande a Fiume. Nel 1935 el papà me ga portà al Teatro FENICE a sentir la "Tosca" col fa-

de i conti son stà fortunà, de matina dopo, un carabinieri, ga portà Nicoletto in tela Capitaneria i lo gaveva trovado ch'l jera a *tor-siolon*, sperduto, inte i boschi de S. Pietro. Son stà fortunà, che proprio el istesso jorno el piroscrafo "Jadera" partiva per Sansego.

Se imbarchemo, ma compena go sentì 'l fis'cio de la sirena, coro dal Capitano e ghe conto per fil e per segno che cossa me xe successo e ghe digo che mi go paura ch'l Nicoletto me se buti in mar e ghe domando se el gà un logo chiuso, el me dise ch'l gaveva la prison, ma che la xe ocupada e allora mi ghe go domandà che quanti condoti i gaveva a bordo, che xe quattro e che posso cior un per mi. Lo go ringrazià tanto tanto, poi go guardà, oramai afezionado, el mio Nicoletto; me fazeva mal 'l cor, ghe go contà che xe per 'l suo ben e che mi sarò vizin de lui e che poi el condoto jera pulido e no se sentiva gnente *spuza* e che lui se poteva anca *sentarse*. Mi stavo *cuciado arente* dela porta, ma ogni quarto de ora, aprivo, guardavo come ch'l stava poi ghe portavo da beber e da magnar.

Lassada Lussinpiccolo, el "JADERA" ga puntà la *prova* verso la isola de Sansego. Sansego xe bela parvia che la xe diferente de tute le altre isole del Quarnero, gnente *gromaze*, la xe sabiosa, ma sora de stà sabia cresse un *mucio* de viti e sté qua le fà un bon vin, bon dopo zirca un otto miglia, el Jadera gà atracà sul unico molo; el arivo del piroscrafo (due volte la settimana) per i *sansegoti* jera come una festa e un mucio de questi i te stava in molo per veder chi rivava, ma savé cossa xe successo, mi jero un *foresto* e co i me ga visto quasi tuti i se gà *squajà*, in molo go trovà subito el marescialo de i Carabinieri e lui me ga *ciolto* 'l Nicoletto, ghe go deto che volerio nosser i sui genitori, che xe mejo de no, parvia che per lori, Nicoletto jera ugual ai altri e che el gaveria dovù far 'l militar e cussì i se la prenderia con quel che i ghe lo gà portà *indrio*.

El "Jadera" per Fiume el tornava dopo due jorni, cussì son andà verso el zentro del paese, piccole strade polverade, case basse e bianche e son finì intela unica osteria che la gaveva una sola camara per i foresti,

son stà fortunà, son el solo foresto rivado e cussì go trovà posto per dormire.

La camara stava de sora e dala finestra vedevo, da una parte el mar e dala altra ste viti qualche *figher*, bon son andà zo in osteria, go ordinà un bicier de vin e subito go scominzià a *ciacolar* coi clienti del local, gavemo parlà del più e del meno, ma anca del povero Nicoletto che tuti i diseva ch'l jera bon, ma ch'l jera un peso per la famiglia.

Quei che stava intel local, issofato, i me ga invità a far una briscola/tressete. El mio compagno de giogo, capivo ch'l jera vecio ma non savevo darghe i ani, un de i altri due el me dise: marinaio quanti ani la ghe dà al suo compagno? mi ghe diso che no so, forse 70/75, no caro el gà zento ani. Maria santissima, digo mi, zento ani, complimenti. El veceto me fà: domani de matina te vengo *cior* e ti vien a casa mia a *marendar*, a che ora? Ale zinqué! Mama mia go deto fra de mi. No ricordo chi che gaveva vinto in giogo, ma mi jero co'l pensier dela matina dopo, ale 9 de sera jero a leto, go dormì come un *zoco*, no go fato gnanca in tempo de sognar che go sentì un toc-toc ala porta, apro e xe lui co una lampada in man, el me fà segno de vegnirghe drio, dopo zinqué minudi semo rivadi intuna picia casa bassa, el apre la porta, intela camara, de parte un letto, *in mesaria*, per tavolo una bote granda e per sedie, quattro botisele.

*Sentise* marinaio, mi jero, *capiré*, un tochetin *spaurido*, lui 'l vò de là 'l alza una vecia *coltrina*, el te torna con un piatto pien de *fighi suti* e el me dise: scominzià magnar el te torna de là e el gà in man due brochette el me pogia 'na e el me dise: bevi; mi che go ciapà un pochettino de confidenza del logo, go *slucà* subito pensando che jera vin, go fato un scosson no jera vin jera *grapa*. Allora la merenda del veceto jera un piatto de *fighi suti* e no poco *grapa*. Bon veceto el jera, el me gà regalà un piatto de *fighi* e mi go fato contento el mio papà ch'l jera spetarme, in molo a Fiume, indove ga atracà el piccio simpatico piroscrafo "Jadera".

Con Sansego go finì, me xe rimasto un bel ricordo e cussì anca per oggi, ve saluta, **ALDO COBELLI**, fiumano de Bologna.

#### TRADUZIONI:

INTRIGOSO = difficile; CIAMA = chiamano; CIAPÀ = preso; RODELA = rotella; MULO = ragazzo; STEMI = distintivi; OCIO = occhio; CIUSO = chiuso; PISSAR = urinare; CONDOTO = latrina; MONIGA = sciocchino; COMATO = collare pesante del cavallo; JAZA' = ghiacciato; STRAMPALADO =

strambo; UN CAN SBROVADO = andarsene, mogio, mogio; VISAVÌ = di fronte; GATABUIA = prigioniero, in modo scherzoso; MACACADA = sciocchezza; A TOR-SIOLON = a zonzo; SPUZA = puzza; SENTARSE = sedersi; CUCIADO = accucciato; ARENTE = vicino; PROVA = prua; GROMAZE = grossi sassi, macigni; MUCIO =

mucchio; SQUAIÀ = andarsene alla chetichella; CIOLTO = preso; INDRIO = indietro; FIGHER = albero di fichi; CIACOLAR = chiacchierare; CIOR = prendere; SENTISE = siediti; CAPIRE' = comprenderete; SPAURIDO = spaventato; COLTRINA = tenda; FIGHI SUTI = fichi secchi; SLUCA' = sorseggià; GRAPA = acquavite.

## CRONACHE LAURANESI - Osterie e Botteghe

(Parte prima)

Proverò a ricordare le trattorie ed i negozi di vario genere che nella mia gioventù occupavano le vie e le piazzette della cittadina.

Cominciamo dalle osterie, con e senza cucina, che dopo la costruzione delle grandi caserme, con l'afflusso dei militari in libera uscita, ebbero un periodo di grande prosperità. Attualmente i locali d'allora sono stati perlopiù sostituiti da un'infinità di piccoli bar, dove i giovani trascorrono le serate, con un boccale di birra o altri intrugli, al suono assordante di un juke box, oppure sono stati sostituiti da bazar con vendite di tappeti, gioielli in filigrana, o tipici oggetti dell'artigianato balcanico, alterando lo stile e l'atmosfera tipicamente veneta dei tempi passati. Ma proseguiamo con ordine.

Fuori dal centro storico, di fronte al teatro, c'era la trattoria (ed esiste tuttora) di Fritz Còmic; un locale pulito e discreto come il suo padrone, ottimo cuoco, il quale ad una certa ora, quando il tasso alcolico superava gli argini, si scatenava attorniato da un gruppo di inguaribili festaioli: Rudi Mimiza, il vecchio Miha, Valerio, De Vescovi e compagnia.

Su al teatro si era aperto il locale del dopo lavoro, gestito prima dai Mocorini e poi da Ninco. Nel centro cittadino, dove ora c'è la banca, Urm conduceva un raffinato negozio e nei locali interni si poteva assaggiare un ottimo prosciutto di Praga, ed altre specialità inaffiate da birra e vini pregiati. Scendendo verso il mare, sulla strada principale, si affacciava la trattoria Alle Viole, prima gestita da Mario Turkovich e poi da Arrigoni, a cui il buon Dio aveva dato in moglie un'ottima cuoca. Dieci metri più in giù, dove prima era la pasticceria Palmich, sorgeva il Piccolo Bar, padrone uno dei fratelli Pri-

schich, con le sue graziose figliole. Scendendo ancora, nella curva prospiciente il porto, c'era il famoso ristorante Miralonda, prima di Erben e poi di Turkovich e la sua Frau Stefi. Per la sua affezionata clientela, Mario teneva gli astici vivi nelle nasse in fondo al mare, non sapendo che Niki o qualche altro burlone, nuotando sott'acqua ne sottraeva qualcuno per rivenderglielo una seconda volta. Poco male: al momento del conto la borsa di Mario era sempre in attivo. Scendiamo ancora, e di fianco alla porta che ci introduce nel centro storico, chiamata Stupiza, troviamo la trattoria Friuli, di Ruggero "Furlan" e la sua bella moglie Peppina. Tutti questi locali che ho menzionato esistono tuttora, anche se hanno mutato le loro caratteristiche.

E' invece sparita la tipica trattoria di Mico Prischich, poi gestita dal fratello Toni, sita sulla strada che scende al mare, dietro all'Hotel Al Parco. Aveva una piccola veranda esterna dove i forestieri e gli amici fiumani venivano a mangiare dell'ottimo pesce o l'arrosto di capretto. In città vecchia, salendo da porta Stupiza, troviamo la Bersesciza (proveniente da Bersezio) con il suo locale zeppo di soldatini affamati. Si sale ancora, e poi, dalla casa di Milan e del Randich, la calle raggiunge in basso la piazzetta con la mia casa. Le terrazze e la scalinata sono ombreggiate da pergolati di viti, la nostra con l'uva fragola e malvasia (guai ad assaggiarne qualche grappolo prima della vendemmia; peccato che il vino finisse sempre in aceto). I vasi di fiori, garofani campanelle e gerani, fanno bella mostra nelle finestre e sui davanzali, dando un aspetto gioioso e festante a tutta la contrada. Andate a vedere cos'è rimasto oggi di questo angolo verdeggiante; ogni volta che ci passo,

cercando di evitarlo, un magone mi prende allo stomaco e tiro dritto per non piangere. Sul luogo c'era la trattoria Liburnia dei fratelli Gasparinich; erano tutti provetti suonatori, sicché alla sera spesso si faceva musica, Nino al clarinetto, Rudi alla fisarmonica e l'amico Tessitori al contrabbasso. Poco discosto sorgeva il "Magazzino" di Aniza, un locale basso, sempre pieno di fumo, per il pesce fritto e gli incalliti fumatori. Un po' più in su la trattoria dei Fratar, con i tavolini allineati sotto la verde pergola. C'era un altro locale, posto dietro la chiesa, dove si beveva il tipico duro vino istriano; lo gestiva Dreifus dalla mano monca. In questi piccoli ambienti a conduzione familiare era d'uso fare al mattino "el merendin". I tempi non erano splendidi, si avvicinavano le sanzioni, però quel vizio rimaneva, e verso le undici ci si trovava in osteria a mangiare calamaretti e sardelle fritte, fegato di maiale alla veneziana, rognoni di vitello in tegame, frittata di sparoghe, ed altre primizie che il buon Dio elargiva ai poveri lauranesi; naturalmente le note trattorie di Ika: i Zachei, con il gioco delle bocce, il distinto locale di Minach in mezzo alla piccola baia; di Medea, con il famoso Gedrisco, e più in su la famiglia Marinarich, il primo rinomato per la qualità del pesce, il secondo per il buon prosciutto ed il vinello domacio. E poi tutte le osterie delle borgate montane: Ligani, Dobrecchi, Draga di Lovrana con le tipiche portate di gnocchi, capuzi e rape, e naturalmente capretto arrosto.

Durante le sagre di paese questi piatti si mangiano ancora, ma hanno perso il sapore di una volta. Se poi ordini un piatto di prosciutto o formaggio pecorino, ti accorgi al momento del conto quanto è salato.

Al prossimo numero, le botteghe.

## LE FINE DEL MICEL

Il mio giardino è il rifugio di tutti i gatti della contrada, che a dire il vero sono veramente molti e che trovano in esso l'ombra accogliente per i loro pigri riposi durante l'estate e durante l'inverno, e la primavera il labirinto dei cespugli dove dare sfogo alle loro scorribande sessuali. Il mondo è proprio cambiato anche per i gatti!

Un tempo, mi risulta, i gatti andavano in calore due volte all'anno: a febbraio e in agosto. Ora ogni mese sento i miagolii appassionati melodicamente cantati, sussurrati, ululati dalle coppie in amore. Sarà che divento vecchia e i gatti non li capisco più.

Io ne possedevo uno a Fiume. Lo chiamavamo Micelin. Era un bell'esemplare di gatto, figlio primo e unigenito di una gatta che avevamo in casa.

Il pelo bianco pezzato di nero, il corpo robusto e ben pasciuto.

Si manteneva così finché non andava in amore e ciò succedeva immancabilmente a febbraio e in agosto. Il Micelin spariva dalla circolazione per 15 giorni e andava in cerca di gatte. Le sue preferenze andavano alle drenovesi forse perché sapevano del buon latte delle "mlekarize". Una volta, durante una passeggiata, lo sorpresi in amore a circa cinque chilometri lontano da casa. Lo chiamai, ma lui rimase fermo e insensibile in ammirazione estatica della sua bella. Ritornava a casa dopo la scorribanda sporco, magro, sfiancato, affamato e piano piano riprendeva il suo peso. Così ogni anno per tutti i quattordici anni che visse.

Penso che sia morto di vecchiaia. Ogni notte si ritirava nei suoi appartamenti privati, in un fienile della Mikva, la nostra vicina di casa.

Una mattina la figlia di costei si affacciò al cancello del nostro cortile e chiamò concitatamente mia madre: - Siora Gigia, la vegni a veder il suo gatto xe morto nel nostro fienil! -

Mia madre vi andò e lo riportò cadavere a casa. - Guarda che bella bestia - diceva - el xe più pesante de un coniglio! e che bel pelo! Chissà che pelle resistente che se pol far! - Io, che lo stavo accarezzando, rizzai subito le orecchie.

Era la fine di marzo; do-

vevo sposarmi il 16 aprile. In quei giorni fervevano i preparativi per le nozze. Erano tempi difficili. L'abito da sposa, quello da viaggio e qualche capo di guardaroba l'avevo rimediato con i punti della mia tessera annonaria e quelle di qualche mio congiunto compiacente. Erano poche cose, tutte autarchiche, ma mi sembrava di avere chissà che cosa. Mi mancavano le scarpe e non sapevo più a chi rivolgermi. Né cuoio né pelle si potevano trovare poiché tutto era requisito per l'esercito. Provavo gli abiti dalla sarta e pensando alle scarpe che non avevo mi sentivo tanto "Valentino vestito di nuovo".

Alle parole di mia madre, risposi chiedendo: - Mamma, lo scuoio? - E lei assenti. Mi misi alacramente all'opera. Ero esperta di scuoitura, poiché la mamma durante tutta la guerra, per sopperire alla carenza di proteine in seguito al tesseraamento, teneva un discreto numero di conigli. Lei li allevava, io li castravo, li macellavo, li scuoio. Scuoiare un gatto morto già da parecchie ore non era una cosa semplice come scuoiare un coniglio appena accoppato. Ad ogni modo ci misi tutto l'impegno possibile servendomi di un coltellino affilatissimo e con pazienza francescana staccai la pelle veramente robusta senza rovinarla minimamente.

Nel mentre ero tutta intenta all'opera ecco che ti arriva mio cognato Nino. Mi vede armeggiare e mi chiede se sto scuoiano e un coniglio. Gli rispondo che non è un coniglio bensì il gatto.

- Ben, ben... - dice lui - ma guarda che carne bianca, la xe più appetitosa de quella del coniglio. Chissà quanti che non sa, se la magnaria de gusto e se lecherà i diti! - Finita la mia opera impegnativa il corpo roseo del gatto si manifestò in tutta la sua bellezza appetitosa.

- Peccato buttar via "sta carne così bella! - tornò alla carica mio cognato - Voio farghe un scherzo alla Lina! (era mia sorella) Taighe la testa, i zampini e la coda e incartimelo! Ghe dirò che i me ga regalà un coniglio! -

Io eseguii quanto richiestomi, ma senza convinzione.

Il Nino ritornò a casa e

presentando il pacchetto alla moglie: - Nuzza, varda cosa che go trovà su un muretto de Valscurigne. Al tasto par carne! - disse. E mentre la Lina apriva l'involucro: - Porca miseria - soggiungeva - el xe un coniglio!

La Lina lo rivoltava, squadrava la cassa toracica, il colore e il diametro delle culatte, fra le quali mancava la regolamentare coda e poi sollevandolo e depositandolo in braccio al

marito: - Vaghela a contar al Kaiser! - disse.

La carogna del Micelin finì ingloriosamente fra i "grebani" della collina più vicina, sepolta a cinquanta centimetri di profondità. In quanto alla pelle, conciata a dovere da un conciapelli di Cosala, fu artisticamente trasformata in un paio di sandaletti modello esclusivo dalle abili mani del mio calzolaio, il signor Tivan, ed ebbe il privilegio di calzare i miei piedi il giorno

delle nozze. Né come succede per le comuni scarpe di vitello, mi fecero male ai piedi per scendere di corsa dal treno e trovare riparo fra i cespugli fiancheggianti la strada ferrata allorquando il bizzarro caccia mitragliere Pippo si divertiva ad accarezzare con le sue sventagliate tutti i treni in transito nella Pianura Padana.

E la pelle del Micelin ebbe la sua fine gloriosa.

Anita Tenda Bissaro

## LA STORIA DEL "PESSECAN"

*Ci scrive una lunga lettera dall'Australia la signora Laura Rusich ved. Bodetti, già abitante a Fiume in piazzetta S. Micel (dove si allestiva il palo della cuccagna). Dalla sua lettera riportiamo prima il passo dedicato all'attività lavorativa di suo padre, Carlo Rusich, e poi il passo relativo all'episodio del "pescecane" già rievocato da Aldo Cobelli sul nostro Notiziario del 31 luglio u.s.*

"Carlo Rusich - ci viene ricordato -, Bianco e Scalcembra sono stati i promotori del Consorzio Fiumano del Pesce.

Mio padre in quel tempo

'esportava' pesce ai fratelli Seno Venezia e ai fratelli Naccheri Milano ...".

"Nell'ormai lontano 1930 o 1931 - ci viene poi precisato - ... Carlo Rusich, allora comproprietario di 2 pescherecci, trovò impigliato nella rete un 'pessecan' di 4 metri, lo portò a riva e, dopo aver ottenuto il permesso delle Autorità locali, lo espose sotto una tenda dietro la pescheria ... dietro pagamento minimo di 50 centesimi. L'incasso è servito a pagare il trasporto del pescecane (con due ippocampi, cavallucci marini) sino a Budapest, ove è stato imbalsamato ed è ancor oggi esposto al Mu-

seo (come regalo della città di Fiume) con tanto di targa. Mio padre ... tolse un grande dente dalla bocca del pescecane, facendone un ciondolo con le sue iniziali e portandolo con la catena dell'orologio come si usava allora. Il suddetto dente è stato in nostro possesso sino a tre anni fa, quando i ladri hanno 'visitato' la casa di mio figlio Walter Carlo .... [Analogamente fu fatto a suo tempo] un paio d'orecchini, che Nini Spadavecchia regalò alla moglie.

Nini Spadavecchia allora era allenatore della 'Fiumana', oltre ad essere pescivendolo...".

## UNA NONNA FIUMANA

Il bambino ha pochi anni e, riesce ad individuare alcuni tipi di automobili dal solo rumore che emette il motore e conosce via Giarabub, una traversa di via Tripoli, a Rimini. I suoi nonni abitano lì, in una casetta che a lui sembra accogliente.

Quel piccolo appartamento ha una storia. Il ricordo ci porta a Fiume, città italiana vicino alla frontiera con la Jugoslavia negli anni 30 e ad una coppia di giovani sposi come ce ne sono tanti, entusiasti della vita, con caratteri completamente diversi; lui estroverso, brillante, affabile, lei chiusa, minuta, dai tratti gentili. Vivono in una di quelle case tante care a D'Annunzio.

Un felice giorno, la giovane donna mette al mondo la prima di due figli. L'ambiente è squallido, ma tutto è superato quando si sentono i vagiti della neonata...

Ritornando col pensiero al passato, proprio dalla finestra di casa sua giunge agli orecchi della giovane donna il sinistro rimbombo dei caccia. Anche Fiume

viene bombardata e, dopo la sirena dell'allarme si fa appena in tempo a prendere con se' i figli, qualche oggetto caro e correre al rifugio, situato fortunatamente proprio nei pressi dell'abitazione.

La nonna racconta spesso al nipotino di avere avuto una vita tempestosa, colma di alti e bassi.

Una volta da giovane ballò con un tenente dell'Ozna, la temuta milizia slava. La donna sorrideva. Ma dietro quel sorriso si celava un odio fiero, uno sguardo carico di sfida, di coraggio ed insieme di paura; lei era italiana ed il soldato non doveva dimenticarselo mai.

Un brutto giorno, mentre il marito si trovava a Venezia per lavoro e la guerra era ormai finita con l'annessione di Fiume alla Jugoslavia, la donna dovette fuggire in Italia portando con se' i figli e abbandonando tutto ciò che possedeva. Evitò fortunatamente il disagio dei campi profughi dove erano ammassate migliaia di persone, non le altre umiliazioni a cui era-

no sottoposti i suoi compatrioti, anche se, in cuor suo, covava la speranza per un futuro migliore, nella amata terra italiana.

Quando piove forte nell'appartamento sito al pianterreno di via Giarabub entra l'acqua. Anche Rimini, come Fiume, regalò alla donna periodi duri, alternati ad altri entusiasmanti, e questo era un momento difficile; il commercio di frutta e verdura stava andando male. Però la situazione poteva e doveva migliorare; la figlia era sposata e lavorava, il figlio guadagnava già qualcosa con la pittura, e c'erano i nipotini, le gioie della nonna.

Ora via Giarabub è soltanto un ricordo. L'anziana signora, con la mente sempre lucida, racconta al nipote la storia della sua vita, decantando le bellezze della sua Fiume, ed il ragazzo, ormai quasi uomo, non si stanca mai di ascoltarla e sogna ad occhi aperti le avventurose gesta di una coraggiosa donna fiumana.

Ettore Bonato

## “PIAZZA DELLE ERBE”

Riceviamo e pubblichiamo, nei suoi passi essenziali, la seguente lettera fattaci pervenire dal dr. ENRICO PAOLI (attualmente residente a Reggio Emilia):

«[Piazza delle Erbe è] un delicato libro, alieno da punte polemiche, sulla nostra Fiume, di Arrigo D'Augusta [...]. Un libro che si legge d'un fiato, steso con leggerezza, impregiosito da 21 foto e disegni di Odino Segnan, dove appaiono i punti più amati della sua Fiume: Piazza delle Erbe, la Torre, L'Arco Romano, la Chiesa dei Cappuccini, San Vito.

Nella prefazione [l'Autore] dice “In questo momento burrascoso della storia nazionale, nel quale, senza alcun scrupolo di coscienza, vengono gettati al vento i valori di un'Epopèa, parlare ancora di Fiume e della sua passione per essere unita alla madre-patria può apparire assurdo ed estemporaneo, come chiudere un rubinetto durante un allagamento. Solo la dolorosa certezza che, dopo l'estinzione dell'ultimo profugo, la mia città sarà dimenticata, mi spinge, prepotentemente, a ricordarla, senza fini politici, ma con grande nostalgia”. Il libro può essere chiesto all'autore: Arrigo D'Augusta, Viale Cembrano 3/11, 16145 Genova (Ibiskos Editrice, Empoli, 1994, pp. 56).

Suo collega ed amico fraterno vorrei essere meno pessimista. Ci sarà una nuova generazione di Fiumani che incrementerà il numero di coloro che innamorati della nostra lingua e della nostra cultura, lentamente formeranno un nucleo che parlerà italiano.

[...]. La nostra lingua e civiltà hanno mantenuto nel passato e continuano nel presente a rappresentare un ambito polo d'attrazione. Noi non saremo più, ma sono certo che la mia idea sarà realizzata. Come alorquando Fiume seppe dimostrare la propria italianità sotto il dominio ungherese. Ma il nome delle vie era in italiano. Nel caso futuro la lotta sarà svantaggiata ma alla fine trionferà. La nostra TV, seguita moltissimo, è una grande alleata».

## MONS. TORCOLETTI

E' stato uno dei più grandi prelati, patrioti e storici della nostra città.

Nacque a Fiume il 3 maggio 1881 e morì esule a Zoagli (Genova) il 20 novembre 1956 dopo le soste a Trieste, Venezia, Roma e Palermo.

Soffrì molto nel dover abbandonare, soprattutto, il Duomo - Chiesa dell'Assunta (con il suo campanile pendente) ove, quale parroco, trascorse parte della sua vita a stretto contatto con gli abitanti della Cittavecchia, sempre pronto ad aiutare i bisognosi.

Appena finita la maturità classica si sentì votato al sacerdozio. Frequentò il Seminario di Segna (essendo allora la nostra città priva di un seminario e nel 1904 venne consacrato sacerdote ed assegnato, quale cappellano, a Buccari. Quindi insegnò religione nelle scuole ungheresi di Fiume. Venti anni dopo divenne parroco del Duomo restandovi fino all'esilio.

Incominciò a scrivere ben presto di religione e di storia cittadina. Collaborò specialmente con i giornali “La Vedetta d'Italia”, “La Difesa Adriatica”, e con le riviste “Fiume” e “Almanacco charitas”; fondò l'interessante rivista “Il risveglio”.

Ingiustamente venne perseguitato dagli slavi, che non tennero conto che egli, pur italiano fervente, si rivolse, fra l'altro, a padre Michele Troha, guardiano del Santuario di Tersatto, affinché di domenica e negli altri giorni festivi si dicesse la santa Messa in croato proprio nel Duomo.

Nel settembre 1948 venne arrestato dall'OZNA (polizia politica titina) che lo rilasciò dopo sei giorni di estenuanti interrogatori perché non avevano prove per condannarlo; però venne esiliato.

Il cardinale Celso Costantini, amministratore apostolico di Fiume nel periodo dannunziano e i vescovi di Fiume monsignori Antonio Santin e Ugo Camozzo lo ebbero ottimo collaboratore ecclesiastico. Nel suo compito venne aiutato, specialmente, dai sacerdoti Giovanni Poggi, Giovanni Regalati ed Adolfo Rossini, nel suo apostolato di carità cristiana.

Mons. Luigi Maria Torcoletti fu veramente patriota e si adoperò perché Fiume venisse annessa all'Italia. Collaborò con Silvino e Riccardo Gigante, Giovanni Stiglich, Edoardo Susmel, Attilio Prodam, Annibale Blau, Isidoro Garofolo ed Iginio Sucich. Il 28 ottobre 1918 prese parte ad una riunione segreta con Silvino Gigante, Giovanni Springhetti, Antonio Vio ed altri patrioti per affrettare l'annessione di Fiume all'Italia.

Il 20 ottobre la nostra città incominciò a coprirsi di bandiere italiane. Il 30 ottobre la popolazione chiedeva apertamente l'unione di Fiume all'Italia.

Il 24 gennaio 1924 venne firmato il Trattato di Roma che rivide e perfezionò quello di Rapallo. Fiume era assegnata all'Italia. L'annessione venne sancita direttamente da re Vittorio Emanuele III, a Fiume, festante, il 16 marzo 1924.

Nereo Dubrini

## “MINORANZE A FIUME”

Qualche frecciatina “serba” avrebbe caratterizzato il recente incontro a Fiume fra una delegazione “serba” (composta dal capo dell'Ufficio della repubblica ‘iugoslava’ a Zagabria Veljko Knezevic e da un gruppo di esponenti della comunità dei serbi di Fiume) e rispettivamente le autorità municipali di Fiume-Rijeka (con il sindaco Slavko Linic in testa).

Knezevic avrebbe detto: “Quanti sono gli italiani [a Fiume]. Sento dire che le

stanno creando più problemi [dei serbi]”. Linic si sarebbe limitato a replicare che gli italiani costituiscono il due per cento dei 160 mila abitanti dell'attuale Fiume (contro un nove per cento di serbi in zona), e che gli italiani di Fiume sono molto più attivi (... dei serbi).

Knezevic si è anche interessato della faccenda del ripristino del comune di Sussak, ed ha pure chiesto se esce ancora “La Voce del popolo”.

## UN APPELLO

Ci è stata fatta pervenire in redazione (senza lettera accompagnatoria) una relazione dattiloscritta, che risulterebbe redatta dal dr. Mario Battilomo e che rievoca le traversie di un gruppo di prigionieri fiumani in Slovenia nell'estate 1946.

La persona che ci ha inviato questo scritto è cortesemente pregata di mettersi in contatto con la Segreteria Generale del nostro Comune (riviera Ruzzante 4, 35123 Padova, telef. 049 875.90.50).

## SCOLARE DEL '23-'24



Questa fotografia - ci scrive da Monza la concittadina Odinea Colizza Bachich - è stata eseguita “dal fotografo Petricich nell'anno scolastico 1923-24 nel piazzale della Scuola Adelaide Cairoli di Piazza Cambieri”.

Dai cognomi di quelle

alunne si poteva allora rilevare “la provenienza da nazioni diverse: Austria, Ungheria, Polonia, Romania, ecc.”. “Ma ciò non [aveva] mai dato occasione di odi né religiosi né nazionalistici in un complesso di cristiani, ebrei, protestanti, valdesi”.

## LE NOSTRE PUBBLICAZIONI

Diamo qui appresso l'elenco aggiornato delle pubblicazioni attualmente disponibili presso il nostro Libero Comune di FIUME - Rivista di Studi Storici - Nuova serie, da richiedere alla Società di Studi Fiumani - Roma.

- NATA A FIUME, di Ina Sicchi L. 15.000.
- NIHIL DE NOBIS SINE NOBIS - FIUME di Aldo Depoli 1.500
- LA PLANIMETRIA DI FIUME (1:5000) del geom. Anselmo Sandrini 2.000
- ALBO DEI CADUTI DI FIUME 12.000
- FIUME - UNA STORIA MERAVIGLIOSA (ristampa) di Aldo Depoli 15.000
- GIORNATA DI STUDIO SUGLI ASPETTI DI VITA CATTOLICA NELLA STORIA DI FIUME (26.1.85) - Soc. Studi Fiumani 10.000
- FIUME - XXX OTTOBRE 1918, scritti scelti dal prof. Attilio Depoli a cura di Mario Dassovich 12.000
- FOLKLORE FIUMANO di Riccardo Gigante 12.000
- AL TRAMONTO dell'Arcivescovo A. Santin 6.000
- ATTI CONVEGNO STUDI 1982 10.000
- ALBUM DI FOTOGRAFIE FIUMANE (ristampa) 10.000
- L'IMPRESA DI FIUME, di Ferdinando Gerra (2 vol. Poket) 3.000
- LA CARTA DELLA REGGENZA ITALIANA DEL CARNARO, a cura dell'Associazione Amici del Vittoriale 5.000
- MANIFESTO «Inaugurazione TEATRO VERDI» (1885) formato ridotto 5.000
- L'IMPRESA DI FIUME di Ettore Moccia 2.000
- GLOSSARIO DEI NOMI GEOGRAFICI ITALIANI E SLAVI DELL'ISTRIA, FIUME, DALMAZIA a cura dei Liberi Comuni 200
- ARTI E ARTISTI A FIUME DAL 1900 AL 1945 della prof.ssa Antoniazio 10.000
- GUIDA DI FIUME E DEI SUOI MONTI (ristampa) di Guido Depoli 15.000
- FIUME NELLA MUSICA E NEL CANTO POPOLARE 1892-1956 della Lega Fiumana di Bologna 15.000
- LA PICCOLA VEDETTA FIUMANA - STORIA DI UN PERIODICO DELL'ESILIO di C. Montani 20.000
- BANDIERA FIUMANA CON AQUILA CM 70X100 45.000
- LA STORIA DELL'ORCHESTRA “TARTINI” L. 5.000

# REMINISCENZE

La sig.ra Maria Pulli ved. Valcastelli ci chiede (da Roma) di pubblicare uno scritto inedito del suo compianto marito (scomparso il 25 giugno 1993). Accogliamo volentieri la sua richiesta (ma nei limiti dello spazio disponibili).

La mia FIUME non esiste più: è un altro mondo (nel cambio non ci hai guadagnato povera e cara terra di SAN VITO).

Benedico il momento che mi sono rifugiato qui per chiedere al mio mare una carezza. una musica amica e la possibilità di sognare ancora, come già facevo allora, dimentico del presente, del dolore sofferto e della amarezza sempre più co-

cente per questa mia vita che se ne va, come è nell'ordine delle cose e del volere di DIO.

Sì, qui il mio tormento si placa, si addolcisce, come pure in mezzo alle boscaglie ed ai monti che percorro in lungo e in largo, quasi sempre da solo come permeato da una mia gioiosa risposta ai tanti interrogativi che mi facevo, di bucare inutilmente il vecchio, l'eterno mistero della nostra esistenza e del nostro martoriato pellegrinaggio.

Che valore può avere ormai, per me tutto il resto? Le brucianti vicende della nostra FIUME, alle quali abbiamo partecipato tutti come ebbri, le speranze del

nostro lavoro, i sogni sul nostro avvenire, gli interessi, le nostre allegre comitive di allora, con amici e coetanei, volati via e spariti nelle brume della nostra più fiavole memoria, tutto il nostro mondo di allora che pareva così consistente e stabile spazzato via inesorabilmente e in certi casi tanto tragicamente.

Tutto perduto! Che ci può restare allora.

L'aria cristallina delle aspre boscaglie che fanno sempre corona alla terra nostra e dei nostri padri, il profondo linguaggio del mare possono riconciliarci e placare la nostra delusione e la fame che abbiamo di pace e serenità.

Gli spietati rancori, le

barbarie che ci hanno avvolti e scacciati, i ricordi furenti e cocenti si placano e cerchiamo in queste voci eterne della natura le risposte ai nostri eterni interrogativi e colloqui con il SUPREMO ARTEFICE di tutta questa meravigliosa storia che è la vita umana.

Arturo Valcastelli

## EQUITÀ NELLE PENSIONI

Il senatore goriziano Ettore Romoli ha richiamato l'attenzione del ministero competente sulle cosiddette "pensioni d'oro" di cui beneficiano molti cittadini stranieri, tra cui parecchi sloveni e croati "per aver prestato lavoro in Italia anche sole poche setti-

mane".

"Non è giusto - afferma il sen. Romoli - chiedere sacrifici a tutti i cittadini italiani che hanno versato contributi per un'intera vita e, dall'altra parte, largheggiare con liquidazioni e pensioni generose, assolutamente non propor-

zionate con l'anzianità contributiva". Viene chiesto quindi "che queste pensioni vengano rapportate al periodo contributivo; che vengano assegnate alle persone che ne hanno diritto; che in ogni caso venga a cessare l'erogazione a beneficio di coloro che si sono macchiati di crimini contro il popolo italiano".

## Nella Nostra Famiglia

Diamo come al solito notizia di alcuni fatti che hanno interessato più da vicino nostri concittadini in questi ultimi tempi. Cominciamo con il segnalare i nominativi di coloro che ci hanno lasciato per sempre ed esprimiamo alle famiglie in lutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.

### I nostri lutti

il 16 aprile, a Torino, GIUSEPPINA NUCLICH in MISCULIN (Bebi-mula

MAN, di anni 75, ultimo nipote della famiglia Kolman, composta da 17 tra sorelle e fratelli. Ha onorato la Sua Fiume, l'ha amata silenziosamente quale operaio specializzato al Silurificio, era rientrato nel 1948 in Italia, che aveva servito nella R. Marina. Lascia nell'immenso dolore la Sua Odette Pergoli, che tanto amava ed i figli Aldo, Alida e Luciano. Ce lo comunica il cugino cav. Federico Stöhr, Trieste;

il 18 giugno, in Svezia, LIVIO SLIVAR di anni 70.

ti. Lascia nel dolore il fratello Oly ed i familiari tutti (da "El Fiuman");

il 2 agosto, a Melbourne, OSCAR BLASEVICH, di anni 81, molto ben conosciuto nella Comunità Fiumana di Melbourne; era stato il Primo Presidente del Circolo Fiumano nel 1963 (da "El Fiuman");

il 6 agosto, a Trieste, PIERO TONSA, di anni 80, lasciando nel dolore la moglie, i figli, le sorelle, il fratello ed i parenti tutti;

l'8 agosto, a Savona, AURELIA BELLEN ved. SUPERINA, di anni 87, rag-

Il 10 agosto, a Fiume, FERRUCCIO BENZAN,



di anni 65, improvvisamente. Già studente all'Ist. Tecnico L. da Vinci di Fiume, partecipò attivamente ai Campionati Sportivi studenteschi. Ne danno il triste annuncio la moglie Marica, il figlio Ferruccio con la famiglia, la figlia Silvana ed i fratelli Giulio ed Elio con le rispettive famiglie;

l'11 agosto, a Sydney (Australia) GRAZIELLA TUROLO MARASSA, di anni 71. Lascia nel dolore il marito Egon e quanti L'hanno conosciuta e ben voluta (da "El Fiuman")

il 15 agosto, a Milano, è mancata all'affetto dei Suoi cari ALICE CADORINI ved. GROHOVAZ, di anni



86. Ne danno il triste annuncio i figli Adriano, Bruno, Lorenzo con le ri-

spettive consorti, l'affezionata sorella Marcella, gli amatissimi nipoti e pronipoti con i parenti tutti.

il 20 agosto, a Torino, DARIA (Dary) MARGANICH ved. SANSONI, di



anni 67. La piangono il figlio Gerri, la nuora Marina, il nipote Dean e la sorella Rita (USA).

il 27 agosto, a Ravenna il rag. CARLO POZZI, di an-



ni 84, residente a Bologna. Lo piangono desolati la moglie Laura Goacci, i figli ing. Mauro e dott. Euro, le nuore, le nipotine, i parenti e gli amici tutti;

il 30 agosto, a New Brunswick, N. Jersey (U.S.A.), Mg KENNETH W. SCHMIDT, a soli 48 anni. Era un marito e padre esemplare e un genero molto affettuoso. Lascia nell'immenso dolore la moglie Beatrice Padovani na-



de Fiume), di anni 63. Ne danno il triste annuncio Macio, Maristella, Armando, che L'hanno nel cuore e Le hanno voluto sempre bene come quanti L'hanno conosciuta;

il 14 giugno, a Pavia, ALESSANDRO COL-



Ne danno il triste annuncio dalla Svezia, Carmela e Ivo Lipovsech, Tolia e Nereo Vecchietti, Irma e Giovanni Cattunar.

il 25 giugno, a Trieste, NELLA MARTINIS. Ce lo comunica la sorella Laura Cargnel Martinis;

il 3 luglio, a Trieste, MARINO CRESPI. Ne da il triste annuncio la Sua Nives assieme ai familiari e parenti tutti;

il 6 luglio, a Melbourne (Australia) SILVANA NALATO, dopo lunga malat-



giungendo il marito GINO SUPERINA, deceduto ad Albissola il 23 novembre



1978. Ce lo comunica con tristezza la figlia Aristeia Superina con il marito Mario Repetto, i tre figli con le mogli e parenti tutti;

ta a Fiume, i figli Marco e Sandra, la suocera Gioconda Kucel Padovani, nonché i parenti tutti;

il 30 agosto, a Don Mills, Ont. (Canada) LEA MATILDE SPORAR ved. MESSINA, di anni 74, do-



po brevi ma atroci sofferenze. Lascia il marito Alfredo Marchitto, i figli Rita e Sandro, i nipoti e pronipoti e quanti L'hanno conosciuta e stimata. Era assidua lettrice del nostro notiziario per il quale aveva anche scritto.

il 6 settembre, a Roma, LORENZA (Lori) PADOANI, di anni 90. Lo an-



nunciano con tristezza l'unica figlia Liliana Faragalli, l'affezionatissimo nipote Tullio con la moglie Daniela, la figlia Cristiana e gli amici che La ricordano sempre piena di tenerezza e di dedizione.

il 6 settembre, a Fiume, GIULIO BUDAI, di anni 73. Lo ricordano il fratello Federico con la moglie Maria Poli e il figlio Franco e parenti tutti;

#### RICORRENZE

Nel 2° anniversario (24 ottobre) della scomparsa di MERI LADICH in GUERRA, di anni 66, La ricordano con tristezza e rimpianto la sorella Violetta, le figlie Alda, Orietta, Tamara, gli adorati nipoti Natascia, Matteo e Diletta ed i generi, Cormons (GO).

Nel 3° anniversario, 27.10, della scomparsa a Rapallo del cap. GIUSEPPE BENUSSI la moglie Vittoria Zanelli Lo ha sempre più nel cuore con tanto amore e rimpianto.

Nel 10° anniversario,

24.10 della scomparsa di FRANCESCA (Fanny) GHERSINICH, ricordano



la gentile zia FANNY la famiglia Galasso, Torino.

#### NOTIZIE LIETE

il 14 aprile 1994, a Sydney (Australia), è nata EMILY HANNAH LOWENSTEIN, figlia di Maria e Robert Lowenstein, nipote di Serena e Richard Bresse e pronipote di Anna Viti (Verhovec). Auguri per la neonata, felicitazioni per i genitori (da "El Fiuman");

il 17 maggio 1994, a Geelong (Australia), è nato MICHAEL WILLIAM SAMBLICH, figlio di Antonio Samblich, a sua volta figlio di Graziano Samblich, australiano di adozione, ma d'origine fiumana. Auguri al neonato e rallegramenti ai genitori. (da "El Fiuman").

il 4 luglio, a Buenos Aires, VIVIANA BEATRICE SALAMON, ha ottenuto la



laurea in Giurisprudenza con la media dell'otto. E' stata sempre un'ottima alunna, non recando spese scolastiche ai suoi genitori per avere ottenuto borse di studio. Mentre facciamo alla neolaureata gli auguri cordiali di una ottima carriera, ci ralleghiamo con gli orgogliosi genitori Modesta e Alberto Salamon.,

Apprendiamo con piacere che il 25 agosto è nato a Venezia MARCO VIANELLI, primogenito della nostra Consigliere Giovanna Vianelli La Grasta, figlia del cav. uff. rag. Tino La Grasta, che ci ha comunicato la gioia oltreché sua anche quella di tutti i parenti e dei cuginetti Patrizia (anni 4) e Francesco

(anni 2) La Grasta. Al neonato tanti auguri cordiali e vivi rallegramenti ai genitori parenti tutti;

il 10 settembre a Padova si sono uniti in matrimonio il concittadino rag. RICCARDO DUBRINI con la signorina padovana STEFANIA BERGAMASCO. Auguri di felicità ai due giovani sposi dalle famiglie Nereo e Margherita Dubrini e Remo ed Ivana Bergamasco. Agli auguri e rallegramenti ci uniamo anche a nome della nostra Comunità.

La concittadina sig.ra Teresa Gioconda Padovani, di North Brunswick, ci informa felice che i suoi nipoti gemelli SANDRA e MARCO SCHMIDT, figli di Sua figlia Beatrice e dell'ing. Kenneth William Schimdt, hanno conseguito la laurea: la neo dottoressa Sandra in logopedistia presso il Douglas College (State University of New Jersey, Rutgers Campus of New Brunswick), e il neodottore Marco in Comunicazioni presso la Seton Hall University of East Orange, N.J.



Nella foto i due festeggiati stanno per effettuare, alla presenza di un nutrito stuolo di parenti e amici, il tradizionale taglio della (duplice) torta. Ai neo dottori i nostri più vivi auguri, alla concittadina Padovani ed ai genitori dei neolaureati le più cordiali felicitazioni.

#### RETTIFICHE

La concittadina Giovanna Stuparich Crismanich di Kedron (Australia) con sua 29 agosto ci chiede di pubblicare che la sua offerta del 31 marzo c.a. di L. 33.250 era stata fatta in memoria di GIUSEPPINA CALDERARA ved. BLECICH;

Nel numero di luglio de LA VOCE DI FIUME nelle offerte dall'Australia siamo incorsi in un errore segnando quella di Bolis Luciano in memoria della mamma anziché in memoria della moglie SEVERINA BOLIS LANZARI. Chiediamo scusa all'interessato.

## APPELLO AGLI AMICI

**Diamo qui di seguito le offerte pervenute da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di SETTEMBRE. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrateci:**

**Lire 150.000**

Rock Prof. Teo, Milano

**Lire 100.000**

Biziak Bruna ved. Giagnetich, Pisa - Riboli rag. Renato, Trieste - Faragalli Liliana e Alberti Tullio, Roma

**Lire 50.000**

Cinquanta Alessandro, Salezano s. Lambro (MI) - R.R. - Alberti Cortesi Rosa, Bergamo - Ciliberti Prof. Vincenza, Venezia - Flego Ing. Ruggero, S. Croce (TS) - Marcegaglia Jolanda ved. Duiz, Castel Maggiore (BO) - Zupan Emilio, Marina di Massa (MS) - Croce Scianna Lina, Reggio Calabria - Plazzotta Guerriero, Dervio (CO) - Romagnoli Prof. Dott. Roberto, Torri del Benaco (VR)

**Da Padova**

Vucemillo Aurelio - Lidia e Carlo Budriesi

**Da Roma**

Pus Dott. Franco - Marpicati Dott. Guido

**Lire 30.000**

Vuolo Pavesi Prof. Argia, Roma - Gerbaz Attilio, Milano - Gerini Aldo, Treviso - Superina Rag. Danilo, Bolzano - de Seegner Cap. Cav. Antonio, Ancona - Petrani Anita, Napoli - Lettini Enrico, Piano di Sorrento (NA) - Gatto Giannozzi Gladys, Calvi Risorta (CE) - Benedetti Bruna, Reggio Calabria

**Da Genova**

Bergnaz Francesco - Moderini Aligi - Astengo Annamaria

**Lire 25.000**

Superina Ermenegildo, Genova - Fogar Giuliana, Dalmine (BG) - Simcich Odilia, Bologna

**Lire 20.000**

Erlacher Antonio, Genova - Priori Geom. Caterina, VE-Mestre - Tenci Cap. Carlo, Terzano (BZ) - Wiltch Bernabeo Hertha, Bologna - Capisciotti Dora ved. Lenaz, Pescara - Iez Ilario, Vicenza

**Da Milano**

Coniugi Tela Nives e Ongaro Ernesto - Russo Nino - Novello Rag. Vittorio - Schmeiser Euro, Inzago

**Da Torino**

Smilovich Bruno - Superina Enilda

**Lire 15.000**

Cos Bruno, Torino - Padovani Lidia in Gelmini, Rivoltella (BS) - Del Bello Venier Elia, Bassano d. Grappa (VI)

**Lire 12.000**

Rihar Gobber Elide, Torino

**Lire 10.000**

Sandorfi Dott. Alessandro, Roma - Tardivelli Camillo, Verdario Sup. (CO) - Mazzucco Marco, Campalto (VE) - Lendvai Dott. Desiderio, Preganziol (TV) - Gallob Sergio, Villa Opicina (TS)

**Da Genova**

Benucci Pedretti Silveria - Bortolotti Carlo, Bogliasco - Pellegrini Leopoldina, Recco

**Lire 4.000**

Pergolis Wanda, Trieste

#### IN MEMORIA DI

Sempre nel mese di SETTEMBRE abbiamo ricevuto le seguenti offerte fatte in memoria di:

GIULIO GIRARDINI, nel 5° anniv. (30.9), dalla moglie Pina Grossich, Trieste, che Lo ricorda con immesso affetto: L. 100.000

NORMA SCOCCO, nel 7° anniv., La ricorda sempre il figlio Giorgio Scocco e famiglia, Cesano Boscone(MI): L. 50.000; cari GENITORI, dai figli Maria e Pino Pirottini, Trieste: L. 20.000;

cari GENITORI e FRATELLI, da Giacomo Stepini, Trieste: L. 50.000;

fratello GIULIO BUDAI, deceduto improvvisamente a Fiume il 6.9.94, con affetto e rimpianto, da Federico con la moglie Maria Poli e il figlio Franco, Gardone Riviera (BS) e parenti tutti: L. 100.000;

ANNA STANFLIN GULESICH, nel 17° anniv. (28.10) da Anna, Alberto e figlio Aldo Gulesich, Bologna: L. 100.000;

cara LORY PADOANI, da Rag. Lia Cosulich, Ponte d. Brenta (PD): L. 10.000;

genitori ARTURO ed ELVIRA FALCONE, dai figli Dott. Fulvio, Milano e Dott. Luciano, Padova: L. 50.000;

papà EMILIO GIAGNETICH, deceduto a Pisa (3.4.980) della nonna ZAIRA in BIZIAK, deceduta a Lavagna (GE) (28.11.982), da Euro Giagnetich, Pisa: Lire 50.000;

BIANCA LAZZERI, NORMA BENUSSI, MAFALDA SWSWALD ed EDOARDO SWSWALD, dalla famiglia Varglien, Cattolica (FO): L. 50.000;

PIETRO BACHICH, nel 12° anniv. della scomparsa (10/9/82), con immutato rimpianto, la moglie Odinea Colizza v. Bachich, Monza (MI): L. 50.000;

rag. STANISLAO HRELIA, nel 4° triste anniv. (25/10/90), la moglie Petris Hrelia Maria e la famiglia tutta Lo ricordano con infinito affetto ed amore, Rapallo (GE) L. 100.000;

ENZO TYROLT ed EULALIA KORITNIK, la figlia Marina Tyrolt Cocito e famiglia, Melazzo (AL): L. 50.000;

DEMETRIA MIHICH (dec. 26/10/76) e GIUSEPPINA MIHICH (dec. 15/10/92), Le ricordano il marito e cognato Vedana Giuseppe e tutti coloro che vollero Loro bene, Varese: L. 50.000;

Don GIOVANNI REGALATI e di Don ADOLFO ROSSINI da Sandorfi Dott. Francesco, Bologna: L. 20.000;

FERRUCCIO LIPPE, nel 10° ann. (4/1/84), Lo ricordano con immutato affetto la moglie Dora e le figlie Thea e Nisea con il cognato Giovanni Ulrich, Bolzano: L. 40.000;

genitori MARIA e MICHELE LADICH (sepolti a Cosala), sorella MERI LADICH-GUERRA (2° ann. 24/10/92) e cognato ARTENIO (MICI) GUERRA (10/5/93), la figlia, sorella e cognata Ladich Merchich Violetta,

Trieste: L. 50.000;  
RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA BIBUSZ, del cognato Rag. CARLO POZZI, da Goaccio Verbena e Amabile T. Mario, Bologna L. 50.000;  
cara ed indimenticabile amica MIRANDA ZANETOVICH in PAMICH, da Adina e Nevio Celligoi, Genova: L. 30.000;  
cari GENITORI, FRATELLO e SORELLA nonché degli AMICI prematuramente scomparsi da Csizmas Irma, Cerveteri (RM): L. 50.000;  
ANTEO FRONK da Viganò Fronk Augusta, Saronno (VA): L. 30.000;  
cari FILOMENA, ANTONIO, CELESTINA e FRANCESCA VERBAZ, da Scozzari Corso Francesca, Livorno: L. 15.000;  
GIORGIO e VALERIA LA-DO, da Barbalich Ines, Roma: L. 100.000;  
moglie EUGENIA SLABUS, dec. a Salerno nel 1961, da Schlegl Mario e figlie Aurea e Annamaria, Napoli: L. 100.000;  
ANITA GRANDE in PERUS-SICH, dai fratelli Claudio e Rosina (Torino), Fedora (Nuova Zelanda), Gigliola (Brescia), con rispettive famiglie, e da fam. Forlai, Torino: L. 40.000;  
coniugi FRANCESCO GRANDE e MARIA MISGUR, dai figli Claudio e Rosina (Torino), Fedora (Nuova Zelanda), Gigliola (Brescia), con rispettive famiglie, e da fam. Forlai (Torino): L. 40.000  
PAOLA DORCICH ved. EMOROSO, il figlio Aniello, Como: L. 20.000;  
GIACOMO ILIASIC, nel 21° ann. (25/10/73), la moglie Milly Credente, Rapallo: L. 10.000;  
un caro ricordo a tre anni dal decesso (27/11/91) della cara amica d'infanzia LIVIA SIMONETTI, da Daneo Nevia: L. 20.000  
GIACOMO LIZZUL, nel 14° ann., le figlie Emilia, Maria e Matilde, Genova: L. 50.000;  
MARIA (UCCIA) GASPARDIS, nel 13° ann., dalla cognata Nini Comar e da Emilia e Maria Lizzul, Genova: L. 50.000;  
caro fratello ATTILIO LUCICH, nel 1° ann. (27/8) e cari GENITORI defunti; Li ricordano con grande affetto e rimpianto Nori, Norma e Paolo Vavassori, Monza (MI): L. 30.000;  
Cap. Giuseppe Benussi, nel 3° ann. (27/10) della dipartita, la moglie Zanelli Vittoria Lo ricorda con profondo affetto e rimpianto, Rapallo (GE): L. 100.000  
moglie GIOVANNA MICOLETICH e del fratello GIOVANNI, da Franco Grubessich, Genova: L. 50.000  
genitori LUCY PUCHER, nell'11° ann., e RENATO BRESATZ, nel 9° ann., e della sorella LUCY VENTURI, nel 1° ann., da Renata Baracchini Bresatz, Chiavari (GE): L. 50.000;  
tutti i suoi cari PARENTI, dovunque sepolti, da Milotich Norma ved. Giorgini, Torino: L. 30.000;  
NELLA MARTINIS, deced. a Trieste il 25/6/94, dalla sorella Laura, Trieste: L. 30.000;  
miei CARI, di mia sorella MARIA e di mio nipote BENITO, nell'Ossario di Cosala, da Paggiarino Umberto, Torino: L. 50.000;  
CARLO POZZI, con profondo dolore, dall'amico fraterno

Stibel Quirino, Genova: L. 50.000;  
dott. AURELIO UICICH, nel 49° ann., Lo ricordano la moglie Maria e i figli Erio ed Edi, Roma: L. 100.000  
fratello LUCIANO TOGNON, da Italo e Valnea Tognon, Chieri (TO): L. 50.000;  
«Papà DANIELE, ucciso in una foiba» dalla figlia Scantamburlo Libera, Firenze: L. 50.000;  
GIORDANO PRODAN, scomparso il 25/7/94 a Recco, la moglie Elia Giurini, le figlie Rossella e Ornella, i generi e il nipotino Massimiliano, Recco (GE): L. 50.000;  
STEFANIA TIMON, nell'8° ann. (29/9) della scomparsa, il marito Luigi La ricorda con immutato affetto e rimpianto, Genova: L. 100.000;  
DEBORAH PERTOT, nel 6° ann. (30/9), dalla nonna Lia Prevedel, Villa Opicina (TS): L. 50.000;  
cara LIVIA CORTESI in MARGARIT, dec. a Genova il 22/7/94, da Gobbo Aldo, Genova: L. 20.000  
madre ANTONIA BRESATZ ved. MAROT, nel 17° della morte (19/9/77), e della amatissima sorella FIORETTA MAROT ved. TREMARINI, nel 7° della morte (29/9/87) da Marot Forno Lilliana, Genova: L. 100.000;  
GENITORI, da Lorenzutta Armida in Castellani, Sesto Fiorentino (FI): L. 20.000;  
ROWENA COLIZZA in GALTAROSSA (13/8/47), dalla sorella Odinea Colizza ved. Bachich, Monza: L. 50.000;  
dott. MARIO GAETANO, la moglie Stilli Jolanda, Verona: L. 50.000;  
LALLY PAPP, nel 32° ann., la moglie Anci e i figli Maya e Alex, Roma: L. 50.000;  
i genitori ALBERTO (14/10/79) e ANNA BULIANI (14/6/93), dal figlio Tullio e famiglia, Firenze: L. 25.000;  
ANDREA BERANI, nel 1° ann. (19/9), Lo ricordano con affetto la moglie Ersilia, la figlia, il genero e i nipoti, Monfalcone (GO): L. 100.000;  
BRUNA TROYANSEK in PAVANELLO, il marito, il figlio, la nuora ed i parenti, Torino: L. 25.000;  
RENATO TESSAROLO e BRUNA FRÜSTIK, la figlia Tessarolo Ferlito Mirella, Cento (FE): L. 50.000;  
cara zia GILDA, che ora sorriderà dal cielo agli sposini di Napoli, dalla nipote Mariella Carposio, Bologna: L. 50.000;  
ETTORE TUCHTAN, nell'8° ann. (28/9), Lo ricorda con tanto affetto la moglie Iole Sobotka, Vicenza: L. 20.000;  
ADELINA AFRICH MIHALICH, nel 1° ann. (11/9), con immutato affetto dal marito Carlo e dai figli Flaviana, Anna Maria e Antonio, Venezia Mestre: L. 100.000;  
genitori GIORGIO e REGINA COPETTI, dalla figlia Maria, Roma: L. 100.000;  
a 50 anni dall'assassinio di MICHELANGELO e ANNA-MARIA GHERSI, Li ricorda il figlio Claudio e il nipote Fazio, Genova: L. 200.000  
LORENZO LORENZUTTI nel 7° anniv. (22.9.87), la moglie Tommasini Lorenzutti Lucia, Udine: L. 50.000;  
genitori GUISCARDO e GIU-

SEPPINA SUSMEL, il cognato NANDO e la sorella BIANCA, da Susmel Nerea, Busalla (GE): L. 40.000;  
cara nonna ROSA RUSICH, nel 55° della scomparsa (12/9), la nipote Rusich Scrobogna Annagrazia, Trieste: L. 10.000;  
nel 4° ann. (11/9) della morte del caro e indimenticabile GIUSEPPE ZADEL, la moglie Maria Starcich, i figli e la nuora Lo ricordano con tanta tristezza, Nichelino (TO): L. 30.000;  
MARIO TEDESCO, marito di Norma Viti, Lo ricordano le amiche Vittoria, Iolanda, Giuliana e Neva, Genova: L. 80.000;  
cari genitori GINO e AURELIA SUPERINA, la figlia Aristea Superina, Savona: L. 50.000;  
madre ARGENIDE BASTIANCICH ved. TUMBURUS, nel 9° ann. della scomparsa (15/9), da Anna, Armida e Mario Tumburus, Roma: L. 50.000;  
genitori GIUSEPPE PADOVANI e ANGELA TECH e dei fratelli PEPPINO, GIULIO e GI-LIO, da Padovani Lidia Gelmini, Rivoltella (BS): L. 15.000;  
genitori IGNAZIO MILCENICH jun. (dec. 10.11.44), FRANCESCA MARIA WOREK (dec. 28.5.81), del fratello FURIO (dec. 10.1.86) e della sorella ARISTEA (ARI), (10.10.89), nella imminente ricorrenza dei DEFUNTI, Li ricordano con incolmabile rimpianto, Ardea Milcenich, Roma e Amaltea Milcenich-Tich, Mestre: L. 100.000;  
componenti la famiglia Stefanchi deceduti in esilio: GIOVANNA STEFANCICH FUGELLI, GIORGIO STEFANCICH, MARTINO STEFANCICH, MARIO STEFANCICH, STEFANIA STEFANCICH, RODOLFO STEFANCICH, CLAUDIA PINCA in STEFANCICH, Li ricordano Rodolfo Stefanchi ed i nipoti, Ferrara: L. 100.000;  
DARIA (Dary) MARGANICH ved. SANSONI, carissima amica scomparsa a Torino il 20 agosto 94, dagli amici fiumani di Torino: Bastiancich Livio, Blasich Oscar e Mario, Blecich Benito, Cepernich Luciano, Franco e Odino, Cettina Alfredo, Colazio Gino, Gregorich Sonia, Legovich Marcello, Lonzarich Fedora, Margarit Viarda, Pavanello Livio, Plazzotta Bruno, Penco Renato e Vladimiro, Santiloni Paola, Simonetti Zorca, Tentor Gilda, Valvassori Giuseppe, Weller Mario e Ferruccio: L. 220.000.

#### IN MEMORIA DEI PROPRI CARI

da Di Miceli Rag. Paolo Filippo, Palermo: L. 20.000;  
da Nekich Giovanni e Aldisa, Roma: L. 30.000;  
da Petrali Ugo, Trieste: L. 50.000;  
da Morelli Slava e figli Enzo e Giorgio, Torino: L. 20.000;  
da Puz Mario, Cremona: L. 30.000;  
da Zuppelli Antonio, Monfalcone (GO): L. 50.000;  
da Astulfoni Nerina e Francesco, Treviso: L. 50.000;  
da Tamaro Luciana, Trieste: L. 15.000;  
da Lesica Barontini Lida, Livorno: L. 20.000;  
da Bencich Mersich Giovanna, Novara: L. 20.000;  
da Rabah Stefania e Micheli Carlo, Milano: L. 30.000;

#### DALL'ESTERO

**Dalla Svizzera**  
Ciancarulo D., Zurigo: L. 22.500;  
**Dalla Svezia**  
Bolis Sergio, Goteborg: L. 50.000;  
**Dagli U.S.A.**  
Bassi Carolina, Bergenfield: L. 31.300;  
Greiner Rina, Dearborn: in memoria dei DEFUNTI delle famiglie GREINER e MATTIEVICH: L. 31.300;  
Padovani Gioconda, North Brunswick: per festeggiare la laurea dei suoi nipoti SANDRA e MARK SCHMIDT: L. 39.130;  
Kmet Guglielmo, New York: L. 50.000;  
Becchi Padovani Alda con le figlie Elvia e Loretta, New York: in memoria del nipote ing. KENNETH W. SCHMIDT: L. 15.430;  
Nel 20° anniv. (16/10) della scomparsa della mamma ANTONIETTA BERGAMASCO ved. CASTELLICCHIO, dalle figlie Maria e Giuliana, Tiverton: L. 77.092;  
T. Gioconda Padovani, North Brunswick: in memoria del caro genero Ing. WILLIAM KENNETH SCHMIDT, marito della figlia Beatrice: L. 38.300;  
STIGLICH JOHN, Rocky Hill: L. 31.100  
Neumann Dott. Mario, Santa Fè: L. 15.418;  
**Dal Canada**  
Marchitto Alfredo con i figli Rita e Sandro, Don Mills, Ont. in memoria della moglie e madre LEA MATILDE SPORAR ved. MESSINA: L. 56.900;  
Pocekai Vitek Grazia, Mississauga: in memoria di LEA MESSINA: L. 56.900;  
Torjan C. e R., Calgary: L. 73.970;  
**Dall'Australia**  
Osti Natalia con le figlie Elda e Toti, Hervey Bay, ricordano con immutato affetto nel 27° anniv. della scomparsa il marito e padre ENRICO OSTI, il fratello LUCIANO, disperso a Dresda (Germania), la nipote DIANA IMPARATO in GADALETA ed il cognato PIERO IMPARATO: L. 115.340;  
STASI MORANDI LAURA, Melbourne: L. 22.606;  
Trentini Volponi Lumi, Melbourne, per ricordare nel 10° anniv. (3/10) la scomparsa dell'indimenticabile compagno di vita GINO TARENTINI: L. 22.606;  
Lamprecht Anita, Melbourne: in memoria propri DEFUNTI: L. 22.606;  
Grohovaz Fausta, Melbourne: nel 6° anniv. (17.10) del suo amatissimo MARCELLO: L. 22.606;  
Susmel ved. Mladenich P., Melbourne: in memoria cari DEFUNTI: L. 22.606;  
**Pro CIMITERO DI COSALA**  
Zupicich Geom. Guerrino, Monfalcone, in memoria dei propri DEFUNTI: L. 50.000;  
**Pro SEZIONE FIUME DEL C.A.I.**  
In memoria del caro RINO RIPPA, dalla moglie Nora, Pieve Tesino (TN): L. 150.000;  
Ujcich Zelmira col marito Amedeo Del Dottore, Trieste: pro "Liburnia": in memoria del caro scrittore DARIO DONATI: L. 30.000;  
Scarpa Graber Giuliana, Mon-

falcone: pro "Liburnia", nel 12° anniv. della scomparsa del marito AKOS GRABER: L. 30.000;

#### SOCIETÀ DI STUDI FIUMANI - ARCHIVIO MUSEO STORICO DI FIUME

La Società è grata a questi amici di fede fiumana, partecipi preziosi alla sua attività:  
Lire 500.000  
de Laszlocsky Ladislao, Bolzano: pro rivista "Fiume".  
Lire 100.000  
Colizza Bachich Odinea, Monza - Oggioni Tiepoło Guido, Roma.  
Lire 53.000  
Gottardi Sergio, Canada  
Lire 50.000  
Micotti Dante, Roma - Ulrich Giovanni, Verona - Di Marco Calogero, Trieste - Vitelli Giorgio, Svizzera - Gabriusig Francesco, Roma.  
Lire 40.000  
Dolenz Wilma, Verona - Lupetti Gino, U.S.A. - Bomprezzi Roberto, Padova - Faraguna Giovanni, Udine.  
Lire 30.000  
Lentini Altamura Wally, Torino - Lizzul Belcich Poscani Jole, Verona - Pizzinat Giovanni, Chiavari - Papetti Margherita, Roma - Simcich Anita, Taranto - Rosenfeld Cavallaro Maria, Roma - Host Micheli Caterina, Firenze - Seliak Giannico Anita, Carrara - Dolenezc Smojver Jana, Bergamo - Tomei Lino, Roma - Micheli Carlo, Milano.  
Lire 25.000  
Zocovich Tainer Onorina, U.S.A. - Stecich Prenner Neva, Genova - Catalani Bruno, S. Martino in Colle (PG) - Milinovich Bruno Giordano, Australia  
L. 20.000  
Celligoi Iginio, Trieste - Polani Giovanni, Padova - Nicolich Federica, Venezia - Schirò Pietro, Trieste - Vitelli Tafani Jolanda, Levanto (SP) - Salimbeni Fulvio, Trieste - Farba Fulvio, Monza - Astulfoni Francesco, Cinisello Balsamo (MI) - Viti Sergio, Aprilia - Szencsar Giuseppe Carlo, Torino - Bondani Arrighini Lilliana, Cinto C. (VE) - Sandorfi Francesco, Bologna - Battaia Muzul Daria, Fertilia - Bressanello Arpad, Forlì - Colombi Ferruccio Silvio, Magenta - Marini Giovanni, Costa Volpino (BG).

**IN MEMORIA DI**  
dr. ing. ENRICO D'ANCONA (12° ann. 26.9.82) dal figlio Bruno, Roma: Lire 50.000;  
OSCAR ROSSI, nel 50° anniversario delle nozze, dalla moglie Chiara Zuanni, Viterbo: L. 20.000;  
BASTIANCICH MINNIE dal marito Poli Francesco, Roma: Lire 50.000;  
dott. MARUSSO VINCENZO dalla figlia Marussi Ricci Jolanda, Ascoli Piceno: Lire 30.000.

---

Direttore responsabile  
**MARIO DASSOVICH**

---

Autorizzaz. del Tribunale di Padova N. 285 del 28-6-1966

---

Fotocomposizione:  
Editron (PD)

---

Stampa:  
«Grafiche Turato» (PD)

---

Associata all'USPI  
Unione Stampa  
Periodici Italiani